

---

# PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

---

ANNO XXXVII (2023)

NUOVA SERIE

---



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI

---



eum edizioni università di macerata

---

# PICENUM SERAPHICUM

## RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

---

### **Ente proprietario**

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori  
via S. Francesco, 52  
60035 Jesi (AN)

### **in convenzione con**

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia  
corso Cavour, 2  
62100 Macerata

### **Consiglio scientifico**

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammario Borri, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Maria Consiglia De Matteis, Carlo Dolcini, Kaspar Elm, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Györiványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Leonardo Sileo, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

### **Consiglio direttivo**

Roberto Lambertini (direttore), Francesca Bartolacci (condirettrice), Monica Bocchetta, Maela Carletti, Pamela Galeazzi, Gioele Marozzi, p. Lorenzo Turchi

### **Comitato di Redazione**

Nicoletta Biondi, p. Marco Buccolini, Laura Calvaresi, p. Ferdinando Campana, Agnese Contadini, Daniela Donninelli, p. Simone Giampieri, Roberto Lamponi, p. Gabriele Lazzarini, Costanza Lucchetti, Luca Marcelli, Gioele Marozzi, Chiara Melatini, †p. Valentino Natalini, Annamaria Raia

### **Redazione**

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia  
corso Cavour, 2  
62100 Macerata  
redazione.picenum@unimc.it

### **Direttore responsabile**

p. Ferdinando Campana

### **Editore**

eum edizioni università di macerata  
Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata  
tel (39) 733 258 6081 fax (39) 733 258 6086  
<http://eum.unimc.it>  
[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)



**eum** edizioni università di macerata

# Indice

3 Editoriale

## **Studi**

- 7 Paolo Evangelisti  
Measures of Faith. Forms and Sizes of Equilibrium from Augustine to the Franciscan Textuality
- 37 Lorenzo Arcese  
Isacco di Ninive e gli Spirituali francescani: un'analisi storico-teologica
- 71 Andrea Mancini  
*La Quadriga spirituale* e la *Quadriga litteralis* di Niccolò da Osimo: intertestualità e riscrittura
- 107 Luca Ughetti  
Una miscellanea sull'usura di Giacomo della Marca. Il percorso di rielaborazione della norma giuridica tra il *Compendium Theologie Moralis* e il *Campus Florum*
- 145 Renato Cameli  
L'Osservanza francescana nel processo di riforma assistenziale del XV secolo: un'introduzione e un caso esemplare
- 171 Gloria Sopranzetti  
Il convento dei frati Minori Osservanti di Montecarotto e la sua biblioteca
- 211 Caterina Paparello  
La protezione del patrimonio storico artistico in Adriatico durante la Grande Guerra: dall'Antico Tesoro della Basilica di Loreto al museo di ambientazione

## Note

- 231 Laura Albiero  
La storia riemersa: un contributo fondamentale allo studio delle fonti
- 239 Monia Mancinelli  
*Intorno al futuro. Volontà e contingenza secondo Duns Scoto*. Recensione al volume di Ernesto Dezza, Andrea Nannini e Davide Riserbato
- 253 Veronica Buscarini  
In memoria. Floriano Grimaldi
- 265 Francesca Ghergo  
Francescanesimo marchigiano e comunità locali: cultura e poteri a Sarnano tra i secoli XIII e XV. Cronaca del convegno (Sarnano, 10 novembre 2023)

## Schede

- 271 «In nomine Domini». *Le pergamene dei Minori delle Marche. Studi e registi. I*, a cura di P. Galeazzi, Biblioteca storico-francescana e picena-Andrea Livi Editore, Fermo 2022, 159 pp. (A. Maiarelli); Ryan Thornton, *Franciscan Poverty and Franciscan Economic Thought (1209-1348)*, Brill, Leiden-Boston 2023, 344 pp. (L. Calvaresi); Jean Duns Scot, *De la restitution. La pensée juridico-politique et juridico-économique de Duns Scot*, traduction, présentation et notes de F. Loiret, Le Belles Lettres, Paris 2023, 236 pp. (R. Lambertini); *The Correspondence of John of Capestrano. Letters Exchanged during His Stay in the Kingdom of Hungary (1455-1456) and with Hungarian Recipients Beforehand (1451-1455)*, ed. by G. Galamb, in collaboration with I.M. Damian *et alii*, with the assistance of M. Szlancsok and Z. Szolnoki, Research Centre for the Humanities, Institute of History-University of Szeged, Budapest-Szeged 2023, 416 pp. (R. Lambertini); *La collezione Fioretti di san Francesco. In memoria di p. Bernardino Pulcinelli*, a cura di M. Bocchetta, Biblioteca storico-francescana e picena-Andrea Livi Editore, Fermo 2022, 60 pp. (A. Angelini).

Studi

# Una miscellanea sull'usura di Giacomo della Marca. Il percorso di rielaborazione della norma giuridica tra il *Compendium Theologie Moralis* e il *Campus Florum*

Luca Ughetti

## *Abstract*

Il codice Canon. Misc. 262 della Bodleian Library di Oxford conserva una miscellanea di Giacomo della Marca (1393-1476) di tema economico. Il testo, che si compone di una prima sezione sulle restituzioni e di una seconda sull'usura, attualizza la materia giuridica secondo criteri comuni alle altre raccolte del predicatore. Attraverso un confronto con le argomentazioni del *Directorium Iuris* di Pietro Quesvel, è possibile ritenere che la seconda sezione della miscellanea stia alla base della voce sull'usura del *Campus Florum* e che sia probabilmente indipendente dal *Compendium Theologie Moralis*. Un ruolo decisivo nella sua trasmissione è rivestito dal copista, che sceglie di creare una breve raccolta attraverso l'accostamento degli appunti intermedi. Al termine del contributo si riporta la trascrizione della sezione sull'usura.

The Codex Canon. Misc. 262 in the Bodleian Library, Oxford, preserves an economic miscellany by James of the Marches (1393-1476). The text, consisting of a first section on restitution and a second on usury, updates the legal subject matter according to criteria common to the Observant friar's other collections. Through a comparison with Peter Quesvel's *Directorium Iuris*, we can establish that the second section of the miscellanea underlies the composition of the lemma on usury in the *Campus Florum*, as well as being most likely independent of the *Compendium Theologie Moralis*. Therefore, the copyist plays an important role in the transmission, choosing to create a short collection by combining two excerpts of intermediate material. A transcription of the usury section of the miscellany is given at the end of the contribution.

La materia giuridica trasmessa nei codici di Giacomo della Marca si inserisce nel contesto della fiorente produzione normativa dell'Osservanza francescana come l'esito di un lavoro continuo fatto di rielaborazioni, compendi e raccolte. Nel Quattrocento italiano, in risposta al cambiamento del ruolo del mercato nella società, si assiste ad un intensificarsi di questo tipo di codificazione. Il diritto assume una maggiore rilevanza attraverso canali prima solo secondari: con le summe morali e le campagne di predicazione si amplia la materia che ricade nelle competenze del foro della coscienza<sup>1</sup>. Riallacciandosi così alla tradizione giuridica, i testi di ambito economico che prendono forma nell'ambiente osservante testimoniano la crescita della razionalità economica europea «dall'interno di linguaggi teologici e normativi»<sup>2</sup>.

La normativa tiene insieme in questo quadro, con la tradizione del diritto, una più vasta presenza di richiami scritturali e riferimenti culturali, mostrandosi nella sua portata di costruzione sociale. Gli aspetti caratteristici di questa produzione sono messi in evidenza da recenti studi che hanno dato particolare rilievo all'attore giuridico e alla centralità delle risorse a sua disposizione<sup>3</sup>. Nel caso di Giacomo della Marca, l'importanza del suo lavoro sui codici è testimoniata dall'attenzione che il predicatore ha dedicato alla conservazione della biblioteca a Montepandone. Dopo la sua fondazione nel 1450<sup>4</sup>, richiede e ottiene nel 1462 da papa Pio II la bolla che evita la dispersione del patrimonio manoscritto regolandone il prestito<sup>5</sup>. Della libreria di Giacomo della

<sup>1</sup> P. Prodi, *Settimo non rubare. Furto e mercato nella storia dell'Occidente*, Bologna 2009.

<sup>2</sup> G. Todeschini, *I linguaggi medievali dell'economia come strumenti della crescita politica europea*, in *Il cammino delle idee dal medioevo all'antico regime. Diritto e cultura nell'esperienza europea*, a cura di P. Maffei e G.M. Varanini, Firenze 2014, pp. 403-413, citazione a p. 408.

<sup>3</sup> Si veda T. Duve, *Legal History as a History of the Translation of Knowledge of Normativity (September 19, 2022)*, «Max Planck Institute for Legal History and Legal Theory Research Paper Series», 16 (2022).

<sup>4</sup> Notizie sulla fondazione della biblioteca in L. Turchi, *Un sermone su santa Chiara ad usum di Giacomo della Marca: un testo ritrovato di Francesco di Meyronnes*, in *Donne e uomini nel francescanesimo delle Marche*, Spoleto 2023, p. 195 nota 1.

<sup>5</sup> A. Gattucci, *Frate Giacomo della Marca bibliofilo e un episodio librario del 1450*, in *Miscellanea Augusto Campana*, I, a cura di R. Avesani, M. Ferrari e G. Pozzi, Padova 1981, pp. 342-343. C. Sansolini, *Giacomo raccoglitore di codici e le vicende della sua libreria*, in *Atti del 3° Convegno di Studi in onore di San Giacomo della Marca*, Montepandone 1993, pp. 25-61. Si vedano anche i saggi contenuti in «Picenum Seraphicum», 8 (1971). È di riferimento sulla biografia del

Marca disponiamo di due *Tabulae librorum*, due elenchi dei libri che qui erano originariamente conservati. Seguendo l'ipotesi di datazione di Dionisio Lasić, per la prima (*Tabula A*) si può immaginare un periodo compreso tra il 1463 e il 1466, per la seconda (*Tabula B*) un periodo tra il 1466 e fine 1472<sup>6</sup>. Le stesure elencano un totale di 195 codici presenti nella biblioteca, un terzo dei quali conserva testi di diritto canonico e civile<sup>7</sup>. Questa percentuale deriva dalla formazione giuridica di Giacomo della Marca all'università di Perugia e dalla sua attività rivolta al territorio marchigiano, che continua con la presa dell'abito religioso probabilmente dopo una breve carriera notarile.

La presenza della materia economica risponde all'esigenza di utilità per il giurista e il suo impiego nella pratica quotidiana si riflette nella composizione dei manoscritti. Nel cod. M 42 del Museo dei Codici di Montepandone, dopo il sermone sui mercanti, è inserito tra i fogli un contratto di compravendita che Giacomo giudica «esse usuram», mentre in un altro inserto pergameneo si parla di contratti da rescindere «quando pacta claudicant»<sup>8</sup>. Entrambe sono aggiunte posteriori nella materialità del codice ad integrazione di una miscellanea omiletica e giuridica. In altri codici si riconoscono compilazioni di carattere giuridico a tema economico, come una questione di diritto mercantile nel cod. M 46 e la *Questio de monte* di Francesco da Empoli nel cod. M 38bis<sup>9</sup>. Il *Contractus de societate* del cod. M 45 è organizzato per questioni ed è improntato alla risoluzione effettiva dei dubbi sulla gestione del rischio e del capitale in una società.

frate osservante M. Buccolini, *San Giacomo della Marca. La vita, la riforma religiosa e l'opera sociale*, Jesi 2020.

<sup>6</sup> D. Lasić, *Le tabulae librorum della libreria di S. Giacomo della Marca*, «Picenum Seraphicum», 8 (1971), pp. 13-41.

<sup>7</sup> Dopo una dispersione dei codici in età moderna, oggi i codici si distribuiscono su più fondi bibliotecari, tra cui Montepandone, Falconara Marittima e la Biblioteca Apostolica Vaticana. Sul totale cfr. *Ricabim. 3: Italia. Umbria, Marche, Abruzzo, Molise*, a cura di E. Somigli, Firenze 2013, pp. 156-158.

<sup>8</sup> La scrittura «quando pacta claudicant» è ancora nel f. 12bis. Il primo invece è segnato secondo catalogo nel f. 11 bis, ma non si trova in questa posizione, dove si vede il segno del foglio di pergamena tagliato. I manoscritti del Museo Civico di Montepandone sono catalogati in S. Loggi, *I Codici della Libreria di S. Giacomo della Marca nel Museo Civico di Montepandone*, Ancona 2000.

<sup>9</sup> Montepandone, Museo dei Codici, M 38bis, f. 287.



Il tema del commercio, dell'usura e delle restituzioni è poi sviluppato in chiave omiletica nel *Quaresimale*, nel *Domenicale* e nei vari codici da lavoro, come il M 42 e M 46bis. Nel cod. M 44, insieme ad un nutrito gruppo di prediche di Roberto Caracciolo e di Giordano da Pisa, Giacomo della Marca include il proprio sermone sui mercanti. Sempre a lui è attribuito il sermone successivo del codice, dove il tema economico viene associato al mondo produttivo con il tema *de septem dyabolis*: il demone mammona conduce barbieri, mugnai, orefici e tavernieri alla frode dei clienti<sup>10</sup>. Nel codice 17 di Giacomo della Marca conservato a Falconara Marittima si registra una serie di 13 sermoni dedicati ai vari aspetti della tematica economica e che rimangono di incerta attribuzione<sup>11</sup>.

Due importanti trattazioni economiche sono incluse nel *Compendium Theologie Moralis* e nel *Campus Florum*, due raccolte giuridiche organizzate per ordine alfabetico che il predicatore dichiara come proprie. Strettamente legata alle due opere, si trova nel codice Canon. Misc. 262 della Bodleian Library una miscellanea di appunti relativa al tema dell'usura, che è destinataria della presente indagine. Attraverso il recupero dei riferimenti in atto e condivisi tra le due opere, la miscellanea si può considerare una fase redazionale intermedia che assume una sua particolare autonomia anche attraverso il disegno del copista. La maggior parte dei testi coinvolti nella disamina sono ad oggi inediti e questo induce ad una particolare cautela nello stabilire i rapporti di dipendenza testuale. Tale ricostruzione, per quanto iniziale, permette da subito di entrare nel laboratorio giuridico del frate osservante: ripercorrere la catena di elaborazione che ha al suo centro la miscellanea consente di apprezzare la creazione della norma giuridica in relazione alla diversa produzione di Giacomo della Marca.

<sup>10</sup> M.G. Bistoni Grilli Cicilioni, *Un libro da bisaccia: il codice M 44 dell'archivio comunale di Monteprandone*, Roma 1996, pp. 61-62.

<sup>11</sup> G. Pagnani, *Alcuni codici della libreria di S. Giacomo della Marca scoperti recentemente (secondo gruppo)*, «Archivum Franciscanum Historicum» 48 (1955), pp. 135-136. C. Lori, *Il nucleo dei codici di San Giacomo della Marca nella biblioteca storico francescana di Falconara Marittima*, in *Giacomo della Marca tra Monteprandone e Perugia. Lo studium del Convento del Monte e la cultura dell'Osservanza francescana. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Monteripido, 5 novembre 2011)*, Firenze 2012, pp. 239-265.

Il *Compendium Theologie Moralis* di Giacomo della Marca è conservato nel ms. Canon. Misc. 262 della Bodleian Library appartenuto alla Biblioteca di Monteprandone: si trova ai ff. 1-197, seguito da estratti delle *Decretali*<sup>12</sup>. Il testo è stato trascritto da un copista che si firma al termine del lavoro: «Per me Johannem Antonium de Arigonibus de Cremona hoc opus scriptum est»<sup>13</sup>. Il *Campus Florum* è conservato nel codice M 45 della Biblioteca di Monteprandone ai ff. 80ar-140v, preceduto da un manuale per confessori scritto dal minorita “Nicolaus de Ausimo provincie Marchie Anconitane” e seguito da un *De ornatu mulierum*, i cui riferimenti sono la *Summa Halensis* e Giovanni di Sassonia. La menzione del *Campus Florum* si trova sia nella *Tabula A* che nella *Tabula B* ed in entrambi i casi appare come manoscritto cartaceo<sup>14</sup>. Dal momento invece che il cod. M 45 è pergameneo, si può ritenere che il *Campus Florum* qui trasmesso sia una copia. Le abbondanti lacune del testo lo allontanano dall'originale, dichiarato concluso dall'autore.

I codici che trasmettono i due testi terminano con un *explicit* che riporta la data di composizione: la scrittura del *Compendium* viene ultimata il 17 Aprile 1442 a Montecchio delle Marche e il *Campus Florum* il 16 Ottobre 1450 ad Ascoli. Il primo studio organico dedicato alle due opere si deve a Renato Lioi, che riconosce il *Compendium* come preparatorio al *Campus Florum*<sup>15</sup>. Entrambi sono in attesa di una già auspicata edizione<sup>16</sup>. Nella linea testuale condivisa dalle raccolte giuridiche si situano gli

<sup>12</sup> H.O. Coxe, *Catalogi codicum manuseriptorum bibliothecae Bodleianae. Pars tertia, codices Graecos et Latinos canonicianos complectens*, Oxonii 1854, colls. 632-33. Un riferimento è in F. Madan, *A Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford*, IV, Oxford 1897, p. 404. O. Pächt, J.J.G. Alexander, *Illuminated Manuscripts in the Bodleian Library Oxford*, II, Oxford 1970, p. 82, n. 786.

<sup>13</sup> Giacomo della Marca, *Miscellanea*, ms. Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 262, f. 197r. Da qui indicato come *Miscellanea*.

<sup>14</sup> Tabula A: «[11] Item, Campus florum, quem composui, bon[bicinus]». Tabula B: «[26] Campus florum». Cfr. Lasić, *Le tabulae librorum* cit., p. 23, 34.

<sup>15</sup> R. Lioi, *Il “Campus Florum” di S. Giacomo della Marca e un suo “Compendium Theologiae Moralis”*, «Picenum Seraphicum», 7 (1970), pp. 111-177. A questo studio si rimanda per gli aspetti introduttivi sulle due opere.

<sup>16</sup> P. Evangelisti, «*Quis enim conservat civitatem, status et regimina?*» *Il linguaggio politico e la pedagogia civile di Giacomo della Marca*, in *Gemma lucens. Giacomo della Marca tra devozione e santità. Atti dei Convegni (Napoli 20 novembre 2009; Monteprandone, 27 novembre 2010)*, a cura di F. Serpico, Firenze-Monteprandone 2013, p. 154.

appunti che trattano il tema dell'usura nel ms. Canon. Misc. 262 ai ff. 203r-217r, posti dopo il colophon del *Compendium* al f. 197 e una serie di fogli bianchi. Gli studi sul codice hanno indentificato come coeso e non autonomo questo nucleo di appunti. Il catalogo di Coxe dei manoscritti della Bodleian Library annota sotto l'indicazione dell'opera «sequitur caput de usuris», riconducendo probabilmente gli appunti al *Compendium* che li precede<sup>17</sup>.

Prima di addentrarsi nella vicenda compositiva degli appunti e sull'eventuale loro attribuzione, conviene risalire alla fonte comune della composizione giuridica di Giacomo della Marca, il *Directorium Iuris*. Si tratta di una *summa* di materia canonistica composta nel 1322 da Pietro Quesvel, francescano inglese del XIV secolo di cui sono scarsissime le notizie biografiche, tramandate per lo più dalla sua stessa opera<sup>18</sup>. Per capire le modalità e le ragioni dell'impiego da parte del predicatore osservante si può condurre una prima valutazione sull'operazione messa in campo da Pietro Quesvel, che a sua volta si è fondato sull'esposizione della *Summa Hostiensis* (detta anche *Summa Aurea*) del cardinale Enrico di Susa. La differenza tra il *Directorium* e la *Summa Hostiensis* si colloca innanzitutto sul piano strutturale. Il *Directorium* si presenta come una *summa* morale e non è organizzato secondo la successione delle *Decretali*. La materia viene ripartita in temi con una scansione per quattro libri che – come scrive l'autore – dovrebbero facilitare la consultazione dei lettori

<sup>17</sup> H.O. Coxe, *Catalogi codicum manuscriptorum bibliothecae Bodleianae* cit., coll. 633. L'eventualità che una sezione di una *summa* giuridica potesse divenire autonoma era stata ipotizzata da Lasić per l'opera dubbia “De dispensatione papae super matrimonio de praesenti” (D. Lasić, *De vita et operibus S. Iacobi de Marchia. Studium et recensio quorundam textuum*, Falconara Marittima 1974, p. 229). Lasić lo spiega eventualmente come uno sviluppo autonomo del capitolo che si trova nel *Campus Florum*, ma non nel *Compendium*: “Dispensatio pape episcoporum et archiepiscoporum et legati”. Cfr. Lioi, *Il campus Florum* cit., p. 157, n. 95; D. Capone, *S. Giacomo della Marca nel rotolo remissoriale della sua beatificazione (1624)*, Napoli 1972.

<sup>18</sup> R. Sharpe, *A Handlist of the Latin Writers of Great Britain and Ireland before 1540*, Belgium 2001, pp. 433-434. Cfr. *Index Britanniae Scriptorum. John Bale's Index of British and Other Writers*, a cura di R.L. Poole e M. Bateson, introduzione di C. Brett e J.P. Carley, Oxford 1990, p. 323; R. Lioi, *Il Directorium Iuris del francescano Pietro Quesvel nei sermoni domenicali di San Giacomo della Marca*, «Studi francescani», 59 (1962), pp. 213-269; R. Rusconi, *I francescani e la confessione nel secolo XIII*, in *Francescanesimo e vita religiosa dei laici nel '200*, Assisi 1981, p. 298.

e consentire l'acquisto anche separatamente dei volumi di interesse<sup>19</sup>. Il carattere di *summa* morale incide in modo rilevante sul tipo di lavoro che viene operato da Quesvel a partire dalla *Summa Hostiensis*, che nasce invece come commento sulle *Decretali*. Nella sezione sull'usura si colgono i tratti essenziali del processo. La semplificazione dei passaggi è il principio adottato dal canonista inglese, con la riduzione del numero delle *auctoritates*<sup>20</sup>. Nei capitoli "Quod sit usura" e "Et unde dicatur" Quesvel riprende le considerazioni dell'Ostiense in forma più ristretta. Nel *Directorium* sono molto più radi i riferimenti alla *pecunia traiecitia* e ai prestiti per mare che invece hanno ampio spazio nella *Summa Hostiensis*. Dopo la spiegazione iniziale, il *Directorium* va direttamente ai casi in cui è legittimo chiedere un interesse: lo fa seguendo la distribuzione della materia che si trova nei versi «Feuda, fideiussor, pro dote, stipendia cleri, / Venditio fructus, cui velle iure noceri, / Vendens sub dubio pretium, post tempora solvens, / Poena nec in fraudem, lex commissoria, gratis / Dans, socii, pompa, plus sorte modis datur istis»<sup>21</sup>. Anche in questo caso, la casistica viene effettivamente dalla *Summa Hostiensis*.

L'esposizione delle ragioni per cui l'usura è illegittima è il punto di maggiore rilevanza in cui Pietro Quesvel si separa dal cardinale Ostiense. Mentre la *Summa Hostiensis* espone le argomentazioni di tipo canonistico, Pietro Quesvel si riallaccia ad una trattazione diffusa in ambiente francescano (che prende qui le mosse dall'apparato di Innocenzo IV alle *Decretali*), connettendo la questione dell'interesse alla ricaduta sociale sulla comunità:

3. Item queritur quare usure sunt prohibite, respondeo quod usure generaliter nisi prohibentur, multa mala inde sequentur et maxime quia non intenderent homines culture possessionum nisi quando aliud non possent. Et sic esset tanta caristia quod omnes pauperes fame perirent, quia et si possent habere terram ad colendum tunc non

<sup>19</sup> Lioi, *Il Directorium Juris del francescano Pietro Quesvel* cit., p. 218: «Istud autem opus in quatuor libros volui dividere ut qui pauper est non possit se excusare quod non possit ad minus librum illum habere qui ad eius officium noscitur pertinere. Et ideo omitto scribere secundum ordinem Decretalium et secundum ordinem alphabeti ut totam unam materiam continuam valeam pertrattare».

<sup>20</sup> Enrico di Susa, *Summa Aurea*, Venetiis 1570, ff. 419ra-429vb.

<sup>21</sup> G. Todeschini, *Eccezioni e usura nel Duecento. Osservazioni sulla cultura economica medievale*, «Quaderni storici», 44 (2009) 2, pp. 351-368. Viene elaborata in questo modo nella *Summa Hostiensis*, che colloca alla fine della spiegazione la forma compendiata in metrica.

possent habere animalia vel instrumenta necessaria ad colendum, cum ipsi pauperes per se non haberent, et divites tunc propter lucrum tunc propter securitatem potius in usuras quam in minora et minus tuta lucra ponerent pecuniam. Et si aliqui in sua expenderent, ita cara essent victualia quod pauperes non haberent unde emere possent. Et hoc esset maximum et summum periculum in fidelibus, unde David eligit magis pestem que communis esset omnibus divitibus et pauperibus quam famem, quia tantum pauperes perirent.

Item alia causa esset quia vix potest esse quod aliquis usuras domini debens duret sine paupertate que nimis est periculosa, nisi paupertatis desiderium alicui ex spirituali dono dei concedatur, unde Salamon *divicias et paupertates ne dederis michi*.

Item multa alia mala sequuntur, quia in dividendo pecuniam et diligendo vix evitatur idolatria, quia ibi est semper cor avari, nam *ubi est thesaurus tuus, ibi est cor tuum* et *gratius intuetur aurum quam solem* 47 dist. “Hominis”. Et sic est invenire fere omnia mala que provenirent ex usuris, unde usurarii dicunt raptores secundum Ambrosium et imo vita non vivunt 14 q. 4, “Si quis”.

Item pauperum trucidatores et infideles dicuntur, secundum Augustinum eadem questione, c. “Quid dicam”. Item sectatores turpis lucri et avaritiae, 14 q. 3 “Quoniam” et c. “Nec hoc”. Item fures eo quod animas suas deo furentur ad hoc, 13 q. “Penale”. Item servi nec possunt de ecclesia dei appellari nec Christo subiecti dici, *de Penitentia*, dist. 1 “Ecclesiam”. Imo possunt dici filii dyaboli, non nascendo sed imitando eius opera ad hoc 22 q. 2 §. Item opponitur contra proximi, nam solo peccato filii dyaboli sunt, *De penitentia* dist. 1. Et hoc idem in sequenti.

Unde maledicti dicuntur, ut dicit Crisostomus quia super omnes mercatores plus est maledictus usurarius 88 dist. “Eiciens” palea est et Iohannes merito. Ita generaliter prohibita est a Domino usura in utroque testamento, nec est invenire casum instinctu nature qui modo prohibeatur. Dicunt etiam aliqui usuram prohibitam magis quia est contra caritatem et pietatem, quia teneor subvenire proximo quam propter mala que sequuntur. Quod verum est quantum ad aliquam in quibus iure naturali potest inveniri casus in quo natura homini incidit usuram non esse peccatum nisi prohibita esset propter mala que inde sequuntur, hoc notat Innocentius, *Extra* c. “Super eo vero”, et Hostiensis c. II, et Archidiaconus in c. Usurarum libro 6.

Idem res est aliena, ex quo in mutuo res mea tua facta est, tibi non michi debet servire et eius usus debet esse tuus non meus, *Extra* c. “Conquestus”, 14. q. 3 “Si feneraveris”.

Item videtur abusus rei, quia utendus est qualiter re ad usum ad quem sint deputata vel instituta, 22 q. 2 “Is autem” et 45 dist. “Licet” ut notat Bernardus, *Extra* De appellationibus “Personas”. Sed ita est quod pecunia non est instituta ad aliud germinandum, sicut nec sal. Ergo contra naturam est eam facere germinare, imo usura reprobatur multipliciter. Unde versus, paupertas fames idolatria dilectio fratrum, vetat usuram res aliena rei vel abusus<sup>22</sup>.

<sup>22</sup> Pietro Quesvel, *Directorium Iuris*, lib. III, tit. 45, “De Usuris”, § Quare usure sunt prohibite, ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 2317, f. 273rb-

Le ragioni esposte per la proibizione dell'usura fanno capo alla distribuzione iniqua della ricchezza che si aggrava attraverso l'usura, portando ad una comune ricaduta negativa e all'aumento delle sostanze dei più facoltosi. Nel XIII secolo, la *Summa Halensis* presenta un primo nucleo di questa esposizione: sempre dall'ordine francescano proviene anche nei decenni successivi un'importante trattatistica economica, ad opera per esempio di Manfredi da Tortona e Chiaro da Firenze<sup>23</sup>. Questo passaggio trova una definitiva diffusione attraverso l'opera di Duns Scoto e di Olivi. Nel momento in cui Pietro Quesvel redige la sua opera, la griglia che sta alla base di questa produzione si è già confermata<sup>24</sup>.

Nel sistema di ripresa attuato da Giacomo della Marca, si ha il recupero tramite il *Directorium* di una tradizione di commento alle *Decretali* più attenta alle casistiche singole e depurata dai dettagli della canonistica dell'Ostiense. Ciò risponde all'esigenza di una produzione in linea con istanze concrete ed eventualmente traslabile nella produzione omiletica. Non si può escludere che sul lavoro di Giacomo della Marca diretto al testo del confratello inglese abbia influito anche una sensibilità umanistica per la riscoperta di produzioni non immediatamente accessibili<sup>25</sup>. Il riferimento a Quesvel è probabilmente la risposta alla

va. Da qui indicato come *Directorium Iuris*. Il testo di tutti i passaggi citati è stato confrontato con la redazione di Firenze, Biblioteca Laurenziana, ms. Plut. 1 Sin. 8, ff. 161v-164v. Cfr. Innocenzo IV, *Apparatus super quinque libros Decretalium*, liber V, De Usuris, Venetiis 1495, ff. 192r-193v.

<sup>23</sup> Sulla loro produzione a carattere economico si veda G. Ceccarelli, R. Frigeni, *Un inedito sulle restituzioni di metà Duecento: l'Opusculum di Manfredi da Tortona*, in *Male ablata. La restitution des biens mal acquis, XIIe-XVe siècle*, a cura di J.L. Gaulin e G. Todeschini, Rome 2019, pp. 25-50. *Chiaro de Florence, Le livre des cas. Manfredo de Tortona, Traité des restitutions et de la diversité des contrats*, a cura di A. Boureau, Paris 2017.

<sup>24</sup> Negli ultimi decenni è notevolmente cresciuta la bibliografia a riguardo, si rimanda qui solo a G. Todeschini, *Les Marchands et le Temple. La société chrétienne et le cercle vertueux de la richesse du Moyen Âge à l'Époque moderne*, Paris 2017 (ed. ita Bologna 2002), soprattutto cap. 7.

<sup>25</sup> Un censimento della presenza del *Directorium Iuris* nelle biblioteche francescane aiuterebbe certamente a delineare la sua tradizione e a chiarire la scelta di Giacomo della Marca. Si noti per inciso che un riferimento al *Directorium* si trova nel codice I. H. 1 della Biblioteca Nazionale di Napoli, appartenuto alla biblioteca di S. Bernardino dell'Aquila. Cfr. C. Cenci, *Manoscritti francescani della Biblioteca Nazionale di Napoli*, I, Firenze 1971, pp. 126-127.

volontà di rendere la proposta osservante più solida attraverso l'assorbimento e l'inclusione di autori diversi e solidali con le posizioni espresse. Sul piano concreto, la stesura del *Compendium* in aderenza al *Directorium* potrebbe spiegarsi come la redazione di una copia di lavoro dell'esposizione di Quesvel – che infatti non compare nelle *Tabule* come opera intera posseduta nella sua libreria – attraverso un processo di riadattamento della normativa ad un nuovo contesto. Una sorta di traduzione culturale infatti si vede in atto nella composizione del *Compendium* e del *Campus Florum*, oltre che della miscellanea sull'usura.

Lo stesso copista che trascrive il *Compendium*, Giovanni Antonio degli Arigoni da Cremona, al foglio 203r inizia la redazione della miscellanea, che si presenta nella forma di appunti. Questi appaiono distintamente come l'unione di due sezioni, entrambe con l'iniziale modestamente rubricata su un nuovo foglio. Sono generalmente riconoscibili due diversi argomenti: la prima sezione (ff. 203r-211v) tratta delle restituzioni di denaro e dei beni illegittimamente tratti, la seconda (ff. 212r-217r) si concentra sulla definizione di usura e sui casi direttamente connessi. Il loro accostamento per mano del copista riflette la volontà di creare un insieme il più completo possibile della materia economica a partire dai due testi. La prima parte degli appunti del codice Canon. Misc. 262, corrispondente ai ff. 203r-211v, inizia con:

Primo videndum est de usurariis et de speciebus usurarum. Si res recepta ex usuris fuerit lucrosa, sicut sunt domus, vinee, agri vel animalia, et huiusmodi, tunc secundum Scotum et Ricardum tenetur restituere non tamen res, sed etiam earum fructus deductis expensis legitimis. Si vero res ex usuris extorta non esset lucrosa, ut sunt denaria, frumentum, vinum, oleum, et huiusmodi, tunc secundum Alexandrum, Thomam et Raymundum tenetur restituere solum eandem<sup>26</sup>.

Il passaggio è ripreso dal sermone 33 del quaresimale *De Christiana Religione* di Bernardino da Siena, dedicato al tema delle restituzioni<sup>27</sup>. Tra le varie forme possibili, Bernardino tratta anche dei beni sottratti con l'usura. Giacomo della Marca seleziona questo pezzo e lo rende introduttivo alla propria trattazione. Si esaminano, tra l'altro, le

<sup>26</sup> *Miscellanea*, f. 203ra.

<sup>27</sup> Bernardino da Siena, *De Christiana Religione*, sermo 33, art. 1, cap. 3, in *Sancti Bernardini Senensis Opera Omnia*, I, Firenze 1950, p. 405.

possibilità di vendere un prodotto a credito, di prestare denaro dietro un pegno e di prestare con interesse. Questi casi, che vengono immediatamente a seguito della sezione introduttiva, possono essere a loro volta accostati al sermone 39 del *Tractatus* di Bernardino<sup>28</sup>. Eppure, questo passaggio di Giacomo della Marca fa della sintesi il suo punto d'efficacia: non è in definitiva necessario immaginare una specifica fonte di riferimento, piuttosto si tratta di regole e casi generali sull'usura che si appoggiano a noti passaggi del diritto canonico e romano. L'autore inizialmente riprende le *Decretales* e il *Decretum*, si basa sull'autorità della *Summa Hostiensis* e menziona in un caso la *Summa super titulis Decretalium* di Goffredo di Trani. Dal f. 207v fino al termine della prima sezione, l'esposizione segue il capitolo "De restitutione rerum male retentorum" del *Directorium*, a partire dal *casus* relativo all'obbligo di restituire da parte di chi presta «consilium favorem auxilium vel adulationem vel causam efficacem ad aliquam praedam faciendam»<sup>29</sup>. I successivi casi sono tratti direttamente dalla sua opera, di cui sono selezionati i paragrafi e presentati in ordine successivo. Questa sezione è caratterizzata dai diversi attori responsabili che compaiono nella scena delle restituzioni: principi e nobili, moglie, giudici e testimoni.

Nel complesso, in questa prima sezione di appunti (ff. 203r-211v) sono riconoscibili due direzioni in successione che gravitano intorno all'usura e ne sviluppano la pratica restitutoria. Le argomentazioni seguono riferimenti diversi – Bernardino da Siena e i capitoli sull'usura e le restituzioni del *Directorium* – sempre esposti con programmatica sintesi. In parte diversa è la situazione della seconda sezione di appunti del ms. Canon. Misc. 262 (ff. 212r-217r), che inizia con:

Usurarius, nullus eo improbius fur raptor qui animas devorat et facultatem exuat, *Extra* de usuris, «Usurarum» libro 6<sup>o</sup>, secundum Petrum Quesulis libro 3<sup>o</sup> titulo 45. Et imo secundum eundem doctorem videndum est de usuris et de eius speciebus. Et primo, usura est secundum Hostiensem, eodem § 1 et eundem doctorem § 1 ut supra, quodcumque solutioni rei mutuate accidit, ipsius rei usus gratia, pactione interposita

<sup>28</sup> Bernardino da Siena, *Tractatus*, in *Sancti Bernardini Senensis Opera Omnia*, IV, Firenze 1956, p. 265 e seguenti.

<sup>29</sup> *Miscellanea*, f. 207va. *Directorium Iuris*, lib. 1<sup>o</sup>, tit. 17, De restitutionibus par. 1, ff. 38r-42v.



vel hac intentione habita ex post facto, unde versus: «Quicquid adest sorti ratione rei mutuate / si petat, exigat, intendat, sit semper usura» 17 q. 3<sup>30</sup>.

Il passaggio ripercorre l'esposizione di Pietro Quesvel, tanto che ogni *casus* trova una diretta corrispondenza nell'opera precedente. Giacomo della Marca segue il *Directorium* dall'inizio della sezione, aprendo con la definizione dell'usura dal *Decretum*, nella *questio* 3 della *causa* 17: «Quicquid adest sorti ratione rei mutuate / si petat, exigat, intendat, sit semper usura». L'interpretazione del cardinale Ostiense viene poi ripartita secondo i versi ricordati «Feuda, fideiussor, pro dote...». Rispetto alla prima sezione di appunti, l'impiego del *Directorium* è uniforme su tutta l'esposizione e non è diverso dall'uso che ne viene fatto nel *Compendium*. Come Pietro Quesvel, Giacomo della Marca dedica una parte importante del testo all'esame delle eccezioni sull'usura. Nel primo caso relativo ai «feuda», per esempio, Giacomo della Marca riporta una sintesi e le *auctoritates* più rilevanti, tralasciando lo svolgimento più esteso del *Directorium* e la *questio* che segue. L'approccio di sintesi ridotto all'essenziale è la guida costante nella composizione. Per esempio, nella trattazione sulla legittimità del regno d'Aragona l'interrogazione e la risposta nel *Directorium* sono sostituite da una più immediata affermazione:

*Directorium Iuris*

«34. Numquam ergo rex Aragonie vel eius officiales qui levant magnum tributum a iudeis vel sarracenis sui regni propter usuras quas permittunt eos exercere ibidem, si repetitores ab istis iudeis impediuntur per istos incident ne ipse rex vel eius officiales in sententiam excumunicationis. Respondeo quod sic, quia nedum cristiani sed eciam iudei sunt prohibiti usuras exercere a lege veteri que iudeis data est, et maxime cristiani, *Extra* eodem “Quanto” e c. “Post miserabilem” ut notat — “Quisquis”»<sup>31</sup>.

*Miscellanea*

«Item secundum eundem Petrum ut supra § 33. Rex Aragonie et legis officiales permittentes iudeis usuras exigere si impedirent repetitores excommunicati essent, ut in c. “Ex gravi”. Etiam retinentes ad petitionem iudeorum officiales cristiani quod cristiani solvant usuras eisdem iudeis excommunicati sunt»<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> *Miscellanea*, f. 212ra.

<sup>31</sup> *Directorium Iuris*, f. 276r.

Tra gli elementi propri dell'esposizione di Giacomo della Marca si riconosce la modalità dialogica di ascendenza predicatoria e caratteristica del dettato bernardiniano, riadattata ad un contesto giuridico<sup>33</sup>. Anche stilisticamente emerge la percezione che i due ambiti siano parte di un'unica azione che trae beneficio da strumenti giuridici, come quelli considerati, dalle caratteristiche comuni.

*Directorium Iuris*

«18. Quid si tempore messium vel vindemiarum emat quis vinum vel frumentum ut tot mesure tempore pascali reddantur? Respondeo quod apparet ex mente ipsius quod usurarius est 14 q. 3. Usus secundum rationem cursum omnium regionum et communem opinionem que spectanda sunt, *Extra De sepulturis* “Certificari”, *Digesta De fluminibus* l. 1 in proximo nec obstat quod quandoque accidit contrarium, quia ad hoc iura non aptantur, *Digesta de legibus senatusque* “Nam ad ea” et argumento 4 dist. “Erit autem lex”. Si vult ergo periculum evitare, emat de tempore ad idem tempus et idem in qualitate, puta de etate ad etatem et de vere ad ver et huiusmodi. Et si contrafaciat in foro anime efficitur inducendum, *Extra eodem* “Consuluit” et c. “In civitate”. Clericis autem tales contractus illiciti sunt omnino 88 dist. per totum, *Extra Ne clerici vel monachi* c. 1 et c. “Secundum instituta”, et *De vita et honestate clericorum* “Cum ab omni”, hoc vero Hostiensis *Extra eodem* c. ultimo»<sup>34</sup>.

*Miscellanea*

«Item secundum eundem Petrum ut supra § 17. Quod si quis emat tempore vendimiarum vel messium vinum vel frumentum dicens venditori “capias pecuniam iustam pro tot mensuris”, sed des in tempore pascali, iste contractus potest esse bonus et usurarius. Bonus si illud emptus staret ad periculum ementis, usurarius vero si ad periculum venditoris. Sed nota secundum eundem Petrum, idibem, quod si quis emat in tempore messis granuum dicens modo “mensura grani valet X, ecce pecunia, sed volo quod in mense aprilis vel maii des eandem mensuram pro dicto pretio X” tunc in usurarius est, 14 q. 3 “Usura”»<sup>35</sup>.

<sup>32</sup> *Miscellanea*, f. 215rb.

<sup>33</sup> C. Delcorno, *Modelli retorici e narrativi da Bernardino da Siena a Giacomo della Marca*, in *Quasi quidam cantus. Studi sulla predicazione medievale*, a cura di G. Baffetti, G. Forni, S. Serventi e O. Visani, Firenze 2009, pp. 305-311.

<sup>34</sup> *Directorium Iuris*, f. 274v.

<sup>35</sup> *Miscellanea*, f. 213vb.

Dal punto di vista della struttura, compaiono occasionali incoerenze nella successione testuale che dal *Directorium Iuris* porta alla miscellanea di appunti e al *Campus Florum*, in relazione alla scansione in paragrafi e in *questiones*. Rimanendo nei limiti della voce sull'usura, si può riconoscere nella divisione l'intervento del copista che forse lavorava su un testo non definitivo. Il passaggio dove ciò si rende più visibile fa capo al capitolo 4 del *Directorium*, riportato sopra in citazione<sup>36</sup>. Gli appunti presentano una distribuzione in paragrafi che non coincide con quella di riferimento, dovuta ad una separazione di casistiche (introdotte da «item») che nel *Directorium* sono parte di un'unica esposizione<sup>37</sup>. Le ambiguità del copista nella ripartizione sono risolte nel *Campus Florum*, dove le stesse vengono mantenute unite<sup>38</sup>. Una situazione simile compare nella sintesi del paragrafo 32 del *Directorium*, nel punto in cui si stabilisce l'impossibilità di godere della 'publica fides' per coloro che redigono e appoggiano statuti e scritture giuridiche in favore dell'usura, con un elenco delle figure che cadono nella scomunica. Il *Directorium* lo espone come punto unico, mentre negli appunti il passaggio viene suddiviso in tre parti<sup>39</sup>. La scansione rivela una certa incertezza da parte del copista, che evidentemente ha ritenuto di conferire una struttura più chiara ad un passaggio forse non definito nella scrittura di Giacomo della Marca: al copista quindi si deve l'aggiunta del termine «item» con cui si aprono i vari *casus*. Come prima, il fatto che nel *Campus Florum* l'esposizione ritorni ad essere unitaria è un indizio ulteriore degli interventi del copista nella scansione<sup>40</sup>.

Nel testo di questa seconda sezione di appunti si trovano lezioni erranee che nascono da un travisamento del testo del *Directorium* da parte di Giacomo della Marca o da un successivo errore di lettura da parte del copista. Ci si concentra qui sui richiami giuridici, che rappresentano molti dei luoghi in cui si notano delle difficoltà, dal momento che abitualmente i titoli sono abbreviati alle prime lettere e sono sottoposti al rischio di un facile fraintendimento. Una scansione scorretta si trova in

<sup>36</sup> *Directorium Iuris*, f. 273va.

<sup>37</sup> *Miscellanea*, f. 212vb.

<sup>38</sup> Giacomo della Marca, *Campus Florum*, ms. Monteprandone, Museo dei Codici, M 45, f. 134r. Da qui indicato come *Campus Florum*.

<sup>39</sup> *Directorium Iuris*, f. 276r. *Miscellanea*, f. 215ra-b.

<sup>40</sup> *Campus Florum*, f. 138v.

corrispondenza della *lex commissoria*, dove il copista riporta: «*Digesta De pignoribus ac res “Universorum”*»<sup>41</sup>. Nel manoscritto rimane l'ambiguità di riconoscere “ac res” come l'inizio del capitolo o come il seguito della legge. Il riferimento esatto indicato nel *Directorium* è «*Digesta De pigneraticia actione, “universorum”*»<sup>42</sup>. In merito alla nona eccezione sull'usura, gli appunti trascrivono un elenco tratto dal Digesto: «*Digesta De actionibus et empti et venditi “Iulianus”, Digesta idem, Digesta eodem “Qui semisses”*»<sup>43</sup>. Il «*Digesta idem*» è un modo anomalo di richiamare un riferimento al codice che in effetti nasce da un'omissione nella trascrizione del *Directorium*, dove si indica piuttosto un paragrafo specifico: «*idem Papinianus*»<sup>44</sup>. Ad un certo punto della trasmissione del passaggio il termine «*Papinianus*» cade e «*idem*» viene inteso come una ripresa generica del *Digestum*, che quindi viene messo a testo. Alcune lezioni erronee negli appunti tradiscono il tentativo del copista di trascrivere lettera per lettera una parola che non riconosceva del tutto, con un risultato visibilmente scorretto. Ci sono passaggi in cui la variante nasce da scioglimenti di abbreviature non comuni. Nella sintesi del capitolo 33 del *Directorium*, il copista trascrive: «*si ipsa statuta sive consuetudines effectum eorum habentes*», dove “*ipsa*” risulta dall'errato scioglimento di un'abbreviatura che nel *Directorium* indica “*instrumenta*”<sup>45</sup>. La difficoltà del copista in questo passaggio si mostra forse anche nella copia di «*effectum*» con una scansione poco chiara, con omissione del segno di abbreviatura. Nella miscellanea subisce banali sviste il richiamo della definizione di usura secondo il passo del *Decretum* 14 q. 3: nella prima occorrenza è indicato come «17 q. 3», nonostante a breve distanza il passo venga citato correttamente negli appunti<sup>46</sup>.

Negli appunti si trovano poi lezioni erronee comuni al testo del *Campus Florum* che sono significative per determinare la relazione tra le due opere anche su un piano di stretta dipendenza testuale. Entrambe presentano «*Digestis Deus “Videamus”*», dove la lezione «*Deus*» nasce

<sup>41</sup> *Miscellanea*, f. 214va.

<sup>42</sup> *Directorium Iuris*, f. 275va. Dig. 13.7.12.

<sup>43</sup> *Miscellanea*, f. 214va.

<sup>44</sup> *Directorium Iuris*, f. 275r. Dig. 22.1.13.

<sup>45</sup> *Miscellanea*, f. 215ra. *Directorium Iuris*, f. 276ra: «*Item si instrumenta, statuta sive consuetudines effectum eorum habentes*».

<sup>46</sup> *Miscellanea*, f. 212ra.

dall'abbreviazione puntata del capitolo "De usura" (de. us.)<sup>47</sup>. Contro il testo del *Directorium*, sia gli appunti che il *Campus Florum* conservano il riferimento inesatto al «Codice De sacramentis ecclesie» per Codice "De sacrosanctis ecclesiis et de rebus et privilegiis earum" e il riferimento al *Decretum* «24 q. 2» per 23 q. 2<sup>48</sup>. Al paragrafo 15 il *Directorium* rimanda alla decretale sull'usura con «Extra eodem "Post miserabilem"», ma gli appunti e il *Campus Florum* scrivono erroneamente «Extra De iudeis "Post miserabilem"», interpretando evidentemente "eodem" come un richiamo non al tema generale dell'usura, ma a quello specifico del paragrafo<sup>49</sup>. Congiunge inoltre i due testi di Giacomo della Marca l'attribuzione del numero 32 a due differenti capitoli del *Directorium*: collocati l'uno di seguito all'altro negli appunti, separatamente nel *Campus Florum*<sup>50</sup>. Sia gli appunti che il testo del *Campus Florum* non sono autografi e non hanno quindi un rapporto diretto di trascrizione. La presenza delle stesse varianti in entrambi i testi induce quindi con probabilità a ritenere che gli errori fossero comuni alle due opere e che siano poi passati al testo trascritto: in particolare è probabile che gli errori degli appunti siano poi passati alla voce sull'usura del *Campus Florum*, che impiegava il primo testo come base. Se spesso i passaggi del *Campus Florum* non consentono un confronto puntuale con gli appunti, dove possibile il riscontro degli errori comuni permette di individuare errori e sviste che erano probabilmente responsabilità del predicatore: senza avere il manoscritto del *Directorium* usato da Giacomo della Marca, è impossibile dire se li abbia eventualmente ereditati da un testimone inesatto dell'opera di Quesvel.

In questa seconda sezione degli appunti, in quattro casi il copista lascia uno spazio bianco nei punti in cui la trascrizione gli era impossibile, forse per l'incomprensione del testo. La prima lacuna si trova in corrispondenza di un riferimento giuridico che il copista ritiene inesatto: «Digestis De ad unum rerum ad \_\_ l. 2». Il copista non capisce

<sup>47</sup> *Miscellanea*, f. 213ra. *Campus Florum*, f. 135r. Il riferimento è corretto nel *Directorium Iuris*, f. 274ra.

<sup>48</sup> Per il primo caso (Digesta 1.2.10): *Directorium Iuris*, f. 274rb; *Miscellanea*, f. 213rb, *Campus Florum*, f. 135r. Per il secondo caso: *Directorium Iuris*, f. 274va; *Miscellanea*, f. 213rb; *Campus Florum*, f. 135v.

<sup>49</sup> *Miscellanea*, f. 213rb. *Campus Florum*, f. 135v.

<sup>50</sup> *Miscellanea*, ff. 214vb-215ra. *Campus Florum*, ff. 136r-v e f. 138v.

l'abbreviazione, che lo porta a scomporre erroneamente le prime parole e a lasciare una lacuna nel titolo della legge. Nel *Campus Florum* il passaggio non è presente, ma nel *Directorium* è indicato: «Digesta, De administratione rerum ad civitates pertinentium». In altri due casi il testo del *Campus Florum* colma la lacuna degli appunti. Nel paragrafo 32, gli appunti lasciano vuoto lo spazio per il termine «licitum» che possiamo leggere nel *Campus Florum* e, con una diversa formulazione, nel *Directorium*<sup>51</sup>. In corrispondenza poi della sesta eccezione all'usura, gli appunti presentano la lacuna «et \_ iudei usuras», mentre il *Campus Florum* ha il testo completo: «et sic non licet iudei a cristianis usuras accipere et imo coguntur eas restituere»<sup>52</sup>. La quarta lacuna degli appunti riguarda un riferimento giuridico che è inesatto anche nel *Campus Florum*, anche se risolto diversamente. Nel capitolo 59 il riferimento del *Directorium* «Digesta De legatis II “Imperator” § ultimo» viene abbreviato scorrettamente tanto negli appunti «Digesta, de legatis in pu. § ultimo», quanto nel *Campus Florum* «Digesta De delic. pu. § ultimo»<sup>53</sup>.

Nella composizione del *Campus Florum* alcuni passaggi che forse nel testo autografo erano problematici vengono eliminati o riformulati. Non sappiamo a chi attribuire il termine «reserare» che si legge negli appunti, ma il *Campus Florum* riformula poi il passo come «non tenetur restituere ratione incertitudinis»<sup>54</sup>. Sono più rari i casi in cui sembra possibile far risalire direttamente al *Directorium* l'incertezza di alcuni passi - tenendo presente che in mancanza di un'edizione del testo non è possibile dire se alcuni errori appartengano all'opera o a parte della sua tradizione manoscritta. Nella discussione dell'eccezione all'usura “pro dote”, gli appunti rinviano al «Codice De iure dotium plurimum § si servi»: «plurimum» non è presente nel testo del capitolo ed è condiviso da *Directorium* e si ritrova nel *Campus Florum*<sup>55</sup>. Un altro deterioramento del

<sup>51</sup> *Miscellanea*, f. 214vb. *Directorium Iuris*, f. 276ra: «respondo secundum Hostiensem quod licitum est». *Campus Florum*, f. 136v: «hoc licitum est secundum Hostiensem».

<sup>52</sup> *Campus Florum*, f. 135v. Nel *Directorium Iuris* il passaggio è differente (f. 174va): «imo dicunt iudei quia usura licite accipiunt a cristianis et male cum ipsi cogantur eas res restituere».

<sup>53</sup> *Directorium Iuris*, f. 178rb. *Miscellanea*, f. 216vb. *Campus Florum*, f. 139r. Il passo è Dig. 31.70.3.

<sup>54</sup> *Campus Florum*, f. 153r. Il *Directorium Iuris* f. 274rb ha «resarcire».

<sup>55</sup> *Campus Florum*, f. 135r. Codex 5.12

riferimento giuridico sta nel capitolo 33 del *Directorium*, poi trasmesso negli scritti di Giacomo della Marca, nel citare «Digesta, De reg. iu. Ex quam per.»<sup>56</sup>.

Nel complesso, Giacomo della Marca nella miscellanea mette in campo una sintesi che ha lo scopo di rendere più immediata ed accessibile la materia giuridica della fonte, depurandola da una serie di *questiones* accessorie. Confrontata con la seconda parte degli appunti, la voce sull'usura che si trova nel *Campus Florum* si mostra più svincolata dal singolo riferimento del *Directorium* ed improntata alla risoluzione dei *casus* attraverso il ricorso a più *autoritates*<sup>57</sup>. L'approccio si traduce in un diverso modo di presentare i *casus* di cui sono composti i lemmi: nel *Campus Florum* le autorità sono citate solo nella risoluzione delle *questiones*, mentre la miscellanea richiama all'inizio il corrispondente passo del *Directorium*. La voce del *Campus Florum* appare più versatile, come si coglie anche per la presenza di una breve nota a carattere conclusivo assente negli appunti e che vale come monito per il lettore a tenersi in guardia dalle insidie degli usurai:

«Sed nota dilecte frater quod omnes leges canonice et civiles humane et omnis ordo atque ingenia et industrie humane prudentie defitiunt ad declarationem vurruginum usurarum, si enim ab una parte leges et doctores oppitulantur introitus et meatus dictarum usurarum, ab altera parte insatiabiles usurarii mille inveniunt meatus, ergo cave»<sup>58</sup>.

La promessa di completezza dichiarata nell'introduzione al *Campus Florum* non corrisponde ad un'intenzione dell'autore di sviluppare più in esteso i singoli *casus*, ma di integrare alla trattazione di riferimento un maggior numero di *casus* diversi. Questo motiva il fatto che ci siano spesso formulazioni presentate negli appunti e non ampliate. Un esempio tra tutti può essere il passaggio in cui entrambe le opere richiamano il capitolo 58 del *Directorium* di Quesvèll:

<sup>56</sup> *Directorium Iuris*, f. 277v.

<sup>57</sup> Giacomo della Marca dichiara questa intenzione nel proemio dell'opera quando sostiene di aver letto ed esaminato più autori: «Perscrutando et legende plures doctores, quorum sententiae...». Ciò diversamente da quanto afferma in merito al *Compendium*: «...maxime egregium ac eruditum doctorem duarum legum et sacre theologie magistrum Petrum Quesuelem». Cfr. Lioi, *Il Campus Florum* cit., p. 133.

<sup>58</sup> *Campus Florum*, f. 140r.

*Miscellanea*

«Item idem ut supra § 58 secundum Hostiensem, si usurarius est malefidei possessor semper est in mora, *Digesta* De condicione furtiva in refurtiva § 1 e lege finali, si se transferat alibi quam ubi exercuit usuras et tunc cum propriis sumptibus remittere tenetur illi a quo extorsit. Si vero solvens usuras se alibi transtulit, tunc usurarius ad expensas illius absentis mittat nuntium cum usuris extortis, *Digesta* De rei vindicatione “Si res” et lege “Si vero”, vel si de eius proximo adventu speraretur tunc pecunia deponeretur ad petitionem creditoris, *Extra* eodem c. “Acceptam” secundum Goffredum. Et hoc intelligitur si scit ubi habitat usurarius, quia si ignoret, non tenetur inquirendo vagari, argumento *Digesta* De operis libertorum “Quod nisi fiat” § 1 quia quamdiu potest fieri restitutio illi qui solvit, illa pecunia numquam debet dari pauperibus, *Extra* De homicidio “Sicut dignum” § “Eos” et De iureiurando “Ea te”»<sup>59</sup>.

*Campus Florum*

«An teneatur usurarius si se transferat alio quam ubi exercuit usuras mictere ad suas expensas illi a quo extorsit, respondeo secundum *Directorium* eodem § 58, sic, si vero solvens usuras se alio transtulit tunc usurarius ad expensas absentis mictat nuntium cum usuris extortis, *Digesta* De rei vindicatione “Si res” et lege “Si vero”. Secus, quando speraretur cito reverti et in terris pecuniam deponetur in securo, *Extra* eodem “Acceptam”, secundum Goffredum *Directorium* eodem § 58 secus quando ignoraretur ubi esset quia tunc non teneretur inquirendo vagari, *Digesta* De operis libertorum “Quod nisi fiat” § 1, *Directorium* eodem § 2»<sup>60</sup>.

Nel *Campus Florum* si verifica una sintesi ulteriore dei riferimenti al diritto e si presenta principalmente la norma, secondo quella «brevitas» a beneficio del lettore dichiarata nell'introduzione. Come si è anticipato, i *casus* sono più numerosi di quelli degli appunti e in alcuni casi richiamano differenti *auctoritates*. In tre di questi risalta la presenza di Bernardino. Nel primo, Giacomo della Marca riprende un passaggio della dettagliata esamina delle persone coinvolte nella restituzione, a seconda del loro grado di coinvolgimento<sup>61</sup>. Viene ripreso in particolare per la soluzione del caso se debba ritenersi peccato indurre qualcuno a prestare ad

<sup>59</sup> *Miscellanea*, f. 216va.

<sup>60</sup> *Campus Florum*, f. 139r.

<sup>61</sup> *Campus Florum*, f. 137r: «Utrum sit peccatum inducere aliquem ad fenerandum». Cfr. Bernardino da Siena, *De Christiana religione* cit., sermo 33, art. II, p. 411. Cfr. anche *ibid.*, sermo 35, art. I, cap. 1, p. 428.



interesse. Gli altri due casi in cui è coinvolto riguardano il prezzo di un bene venduto al dettaglio con il pagamento dilazionato. Nel primo di questi, il contratto permette una vendita più rapida:

«An sit usura si quis mercatore venderet petiam panni in minuto, 22os duc. que valet 20m in pecunia numerata, et tamen ut mercantia vendatur citius dat ad terminum pro 22. Respondeo secudum sancto bernardino in sermone de restitutione quod hec licitum est»<sup>62</sup>.

Il secondo è speculare, il contratto permette una dilazione del pagamento di sei mesi di un prodotto stimato sul mercato da più operatori<sup>63</sup>. Bernardino tratta diffusamente nel *sermone* 34 del *Tractatus* di entrambe le situazioni<sup>64</sup>. Riconoscere le fonti impiegate fa luce sul processo di composizione quasi laboratoriale della norma e rende più evidente la modalità di circolazione e adattamento tra autorialità e opere differenti. Il passaggio della materia economica si mostra in una linea di elaborazione di estrema coesione attraverso cui prende forma l'intervento di Giacomo della Marca. Ma la costituzione di questi appunti presenta un altro aspetto incisivo nella circolazione della norma, la possibilità cioè di intervento da parte di figure coinvolte in una funzione non necessariamente autoriale. I copisti hanno possibilità di gestire e organizzare la diffusione della materia attraverso il suo collocamento nel codice, proponendo una sintesi compendiativa, selezionando e accostando materiali già elaborati.

Alla luce dell'esame condotto, è possibile definire in modo più sistematico la posizione degli appunti economici. La prima questione che si pone è se questi, autonomi sul piano codicologico, provengano in realtà dal *Compendium* o dal *Campus Florum*. Questa ipotesi si scontra con una prima constatazione di ordine formale. Entrambe le opere sono organizzate per lemmi presentati al nominativo ad ogni voce. Al contrario, come si è visto, la prima sezione di appunti inizia con «Primo videndum est de usurariis...», la seconda con «Usurarius nullus eo improbius...». L'*incipit* da subito stabilisce una differenza tale che, se non

<sup>62</sup> *Campus Florum*, f. 137r.

<sup>63</sup> *Ibid.*: «Utrum sit usura si mercantia valet X et una pars extimaret 9, altera vero XI, et interim veniunt...».

<sup>64</sup> Bernardino da Siena, *Tractatus*, sermo 34, art. III, op. cit., p. 183 sgg.

può essere esclusa l'appartenenza degli appunti ad un'opera, si può di certo ritenere che l'elaborazione non fosse già compiuta a livello formale per esserne parte. Partendo dalla seconda sezione e passando alla prima, si possono formulare ulteriori considerazioni.

La seconda sezione degli appunti sull'usura ha una situazione piuttosto lineare dal punto di vista compositivo, caratterizzata dalla sintesi del capitolo relativo del *Directorium*. Nel *Campus Florum* esiste una voce sull'usura, mentre nel *Compendium* è assente. Dal momento che, come è stato evidenziato, la struttura degli appunti segue effettivamente lo stesso criterio compositivo del *Compendium*, la possibilità che sorge è che la seconda sezione degli appunti fosse originariamente parte – o realizzata in vista di essere parte – dell'opera e che ne sia stata poi separata. La relazione tra le due raccolte giuridiche suggerisce però una pista diversa. Come aveva anticipato Lioi, il riconoscimento della formulazione consecutiva dal *Compendium* al *Campus Florum* non esclude la possibilità di canali diversi: nel *Campus Florum* sono esposte voci dal *Directorium* che non si trovano sintetizzate nel *Compendium*<sup>65</sup>. Gli appunti sull'usura rientrano probabilmente in questa dinamica, ritenendo più economica l'eventualità che sorgano da una fase redazionale intermedia piuttosto che da una lacuna dell'opera. La seconda sezione degli appunti si configura come una sintesi del *Directorium* che precede la voce sull'usura del *Campus Florum*, prima di ulteriori interventi sulla base di *auctoritates* differenti.

La prima sezione presenta una situazione compositiva più articolata e meno facilmente circoscrivibile dal punto di vista dell'attribuzione ad un'opera. Innanzitutto, sebbene il tema sviluppato sia dichiaratamente l'usura, in realtà gli argomenti presentati sono tratti da una casistica che tradizionalmente è sviluppata sotto il nome di *De restitutionibus*. Lo stesso passaggio del *Directorium* ripreso in questa sezione si riferisce al capitolo sulle restituzioni. Se quindi la seconda sezione degli appunti si misura con la voce sull'usura nel *Campus Florum*, sembra ragionevole ricercare per questa prima parte una corrispondenza con le restituzioni. La trattazione sulla pratica restitutoria infatti è presente nel *Compendium* nella forma di “*Restitutio spoliarum*” e di “*Restitutio in integrum*”, ma non nella forma di trattazione economica relativa ai *male ablata*. Compare un

<sup>65</sup> Lioi, *Il Campus Florum* cit., p. 134.

lemma “Restitutio” nell’indice del *Campus Florum*, ma non si è conservato il relativo testo<sup>66</sup>. La prima sezione degli appunti trasmette quindi un’elaborazione sulla pratica restitutoria che non era presente probabilmente nel *Compendium* e che non si è conservata per il *Campus Florum*. Nel valutare l’ipotesi che questi appunti siano parte di una delle due opere, si può con ragionevole sicurezza escludere il *Compendium* sulla base di uno sviluppo del tema che va oltre il *Directorium* e che risulta dunque non coerente con il resto della raccolta. È più incerta invece la possibile attribuzione al *Campus Florum* allo stato attuale degli studi. In questo caso tuttavia la situazione codicologica viene in soccorso. Sebbene lo sviluppo del tema sulle restituzioni sia articolato nello stile dell’opera, è improbabile che da qui sia tratto direttamente. Se il copista ha deciso di unire due sezioni diverse nel formare il nucleo di appunti del Canon. Misc. 262, ai suoi occhi queste due parti dovevano distinguersi per caratteristiche paragonabili e sembra improbabile abbia scelto di abbinare una sezione accostabile al *Compendium* ad un lemma compiuto del *Campus Florum*. In entrambi i casi, si può immaginare di essere di fronte ad un caso di produzione normativa intermedia tra *Compendium* e il *Campus Florum*.

L’elasticità nell’adattamento appare come il carattere dominante di questi appunti come di molta parte del materiale giuridico, soprattutto quando non gode dello status di opera finita. La miscellanea sull’usura è testimonianza della possibilità – ricercata – che hanno questi testi di prestarsi a usi diversi, che solo il procedere degli studi sulla libreria del predicatore permetterà di apprezzare del tutto. La struttura degli appunti inoltre pone degli interrogativi che non si risolvono del tutto nella questione compositiva. Si ricava una messa in discussione di quello che nel laboratorio giuridico si potrebbe definire un testo finito, dal momento che lo stesso materiale è sottoposto ad un processo di modellamento quasi costante che lo rende adatto a destinazioni diverse, come l’ambito di compilazione giuridica e quello predicatorio. Per

<sup>66</sup> Nell’indice del *Campus Florum*, Lioi inserisce al n. 299 la voce “Restitutio”. Questo lemma non compare effettivamente nel *Campus Florum*, ma viene ricavato dal materiale presente nel *Compendium*, unito dallo studioso sotto un’unica voce. I due passaggi del *Compendium* sono “Restitutio spoliarum” (f. 175r) e “Restitutio in integrum” (f. 175v). Entrambi rimandano ad un rispettivo capitolo del *Directorium Iuris* e nessuno tratta delle restituzioni in generale.

entrambi i contesti, non si parla di un singolo testo ma di elaborazioni che sono portate avanti in parallelo: da una parte il *Compendium Theologie*, il *Campus Florum* e gli appunti giuridici, dall'altra i *sermones Dominicales* e i *Quadragesimales*, con una serie di elaborazioni intermedie che si trovano attestate nei codici. Oltre che di contenuto, si nota un trasverso stilistico tra i due filoni che è naturalmente anche funzionale<sup>67</sup>. Il dialogo immediato che il predicatore mette in scena davanti al pubblico è lo stesso che Giacomo della Marca trascrive in alcuni *casus* delle note finali del *Compendium*: questo aspetto rivela la necessità di superare l'articolazione testuale casuistica per porsi con più immediatezza ed efficacia nel risvolto performativo di entrambi i testi. L'affondo diacronico nella testualità economica di Giacomo della Marca, che è un affondo nel processo di formazione della norma giuridica interno alla sua biblioteca, apre ad alcune prospettive sulla modalità di composizione. Quello che emerge dalla testualità economica finora affidata unicamente ai manoscritti è proprio la reattività e l'elasticità dell'applicazione giuridica. Che tanto più nel versante economico, trova sponda con l'immediata applicazione al genere dei contratti e con l'urgenza, avvertita nella produzione, di disporre di strumenti in grado di rispondere ai dubbi della società e di incidere nella sua organizzazione.

\*\*\*

Segue in appendice la trascrizione della seconda parte della miscellanea dal ms. Bodleian Library, Canon. Misc. 262, con minimi interventi sul testo. Sono stati inseriti i segni di punteggiatura e sono state sciolte le abbreviature e i riferimenti giuridici. Le espressioni sottolineate rispecchiano la sottolineatura del manoscritto. Gli spazi bianchi nel testo sono resi come «\_».

<sup>67</sup> R. Lioi, *Giacomo della Marca. Sermones dominicales*, Falconara Marittima 1978. Cfr. in particolare il sermone 32 *De usuris*, II, pp. 27-46.

## *Appendice*

### Miscellanea *De usuris*

Sezione seconda – Bodleian Library, Canon. Misc. 262, ff. 212ra-217ra

Usurarius, nullus eo improbius fur raptor qui animas devorat et facultatem exuat, *Extra* de usuris, «Usurarum» libro 6<sup>o</sup>, secundum Petrum Quesulis libro 3<sup>o</sup> titulo 45. Et imo secundum eundem doctorem videndum est de usuris et de eius specibus. Et primo, usura est secundum Hostiensem, eodem § 1 et eundem doctorem § 1 ut supra, quodcumque solutioni rei mutuate accidit, ipsius rei usus gratia, pactione interposita vel hac intentione habita ex post facto, unde versus: «Quicquid adest sorti ratione rei mutuate / si petat, exigat, intendat, sit semper usura» 17 q. 3. Usura est “quodcumque”, imo dicitur quod sive sit pecunia, sive spes, sive fructus, sive electuarium, sive doleum vini et quodcumque nomen imponas ex quo ultra sortem exigis, usura est, 14 q. 3 Usura c. «Plerique», *Extra* De simonia «In tantum» et c. 2 eaque. “Rei mutuate” dicitur quia in contractu mutui tantum habet locum usura secundum Raymundum et Goffredum. Et habet mutuuum locum in rebus que pondere, numero et mensura consistat ut in massa argenti, auri, pecunia, oleo, frumento. Et nota quod usura committitur in re mutuata eo quod dominium transfertur et imo pro usu rei proprie debitoris improbe pecunia exigitur ab eodem cum periculo rei mutuate ad ipsum pertineat, *Digestis* De rei vendicatione, «Si navis». Non sic in locato quidam non consumitur. Secus vero in re mutuata, que sine consumptione non potest fieri, quia in mutuo ex quo res mea, tua facta est, non mihi sed tibi debet amodo servire, 14 q. 3 «Si feneraveris». Ideo sequitur “ipsius rei usus gratia”, quia si non gratia usus, idest consumptionis, sed loco pene ponetur sine fraude, aliud esset, *Extra* De arbitris, «Dilecti», 12 q. 2 «Fraternitas». Sequitur “pactione interposita”, quia si nullo pacto ab initio interveniente nec exactione ex post facto habita debitor aliquid gratis offert, recipi posset dummodo ab initio malam intentionem non habuisset. Sed si hac intentione ductus principaliter ut aliquid mihi dares mutuasset pecuniam, alias non, in foro penitentiali inducendus, ut pecuniam sic receptam restituat, quia dicitur *date mutuuum nihil inde sperantes*, *Extra* eodem «Consuluit», 14 q. 3 «Si feneraveris». Si alias esset mutuaturus, sed spiritu servario quod mihi

subveniat, in nullo vel modico pecco, Argumentum 61 dist. «Quid procedit», 1 q. 2 «Quam pio», *Extra* De testamentis, Cum in officiis et de symonia tua. Quasi tenetur ei in antidora, idest aliquid dare pro servitio si vellet. Si vero principaliter ad intentionem habuit ad usuram, usurarius est et inducendus est ad restitutionem, *Extra* eodem «Consuluit» in fine. Tanta est iniquitas usure quod in utroque testamento prohibita est, *Extra* eodem «Quia in omnibus», c. «Ex gravi» libro 6. Et dicit ibi magister Petrus Quesuelis quod talis usurarius inducendus est et non compellendus, et sic accepta restituat nec tamquam usurarius est puniendum, sed quo ad dominum revera usurarius est puniendus et tenetur restituere quia intentio facit usurarium cum effectu, ut in c. «Consuluit». Sic et expectatio dicitur usura, 14 q. 1 c. 1 et q. 4 c. «Si quis clericus». Hoc notant Bernardus, Innocentius et Hostiensis, *Extra* c. «Consuluit» et Goffredus.

Item usura secundum eundem Petrum ut supra § 2 dicitur ab usu rei, idest pecunie, vel dicitur quasi “usu rea”, idest “usus eris”, hoc est pecunie que intelligitur totum quidquid homines habent in bonis 1 q. 1 «Totum».

Item mutuuum debet in emptione esse gratis, aliter statim usura est, *Extra* eodem c. «Consuluit», Lc. XI *Date mutuuum nihil inde sperantes*.

Item commodatum nisi sit gratuitum et pecunia recipiatur pro re comodata desinit esse commodatum et in locationem transit, non est usura. Et tanta est iniquitas usure quod non solum ab utroque testamento reprobatur quod etiam a iure civili et canonico, *Extra* c. «Quia in omnibus» et sequenti, *Extra* qui [pro Ex gravi] eodem in *Clementinis*, et secundum Petrum ut supra § 3.

Item secundum eundem Petrum ut supra § 4 quod imo usure prohibite sunt propter multa mala que inde venirent, primo quod homines non intenderent culture possessionum, et exinde propter caritiam omnes pauperes fame perirent cum non haberent terram ad colendum seu animalia, seu instrumenta necessaria ad colendum, et divites propter lucrum et securitatem potius in usuras quam in alia lucra non tuta pecuniam ponerent.

Item si aliquando ibi sua expenderent ita cara essent victualia quod pauperes non haberent unde emerent. Unde David magis pestem que omnibus est communis quam guerram et famem elegit.

Item semper qui daret usura esset pauper.

Item usurarius tantum efficaciter diligit pecuniam, quod idolatria efficitur, et gratius intueretur aurum quam solem, 47 dist. «Omnis».

Item secundum Ambrosium, usurarii dicuntur raptores.

Item pauperum trucidatores et infideles secundum Augustinum, 14 q. 4 «Si quis», «Quid dicam».

Item sectatores turpis lucri et avaricie, 14 q. 13 «Quoniam» et c. «Nec hoc».

Item fures quia animas suas Deo furantur, 14 q. 5 «Penale».

Item servi nec possunt de ecclesia Dei appellari nec Cristo subiecti, *De penitentia* dist. 1 «Ecclesia». Sed potius filii diaboli, 22 q. 2 § «Item» in principio.

Item si omnes maledicti ut dicit Crisostomus 88 dist. c. «Eiciens».

Item usurarius dictus est contrarius omni nature, quia natura denariorum non est ad germinandum, sed usurarius ingravidat eam, et facit parere filios iniquitatis.

Item secundum eundem Petrum ut supra § 5 tanta est labes istius pestis quod non est permissa ad redimendam vitam captivi, *Extra* eodem c. «Quia», «Quoniam», c. «Super eo». E sub specie pietatis impietas non est committenda, 1 q. 1 «Non est putanda», [*Extra*] *De conversione infidelium* c. 1, 33 q. 5 «Si dicat», 14 q. 5 c. 2. Fallit tamen in casibus ratione caritatis et pietatis, contentis in istis versibus:

Feuda fideiussor pro dote stipendia cleri  
 Venditio fructus tu nolles iura nocere  
 Vendens sub dubio pretium post tempora solvens  
 Pena nec in fraudem lex commissoria gratis  
 Dans socii pompa plus sorte modis datur istis.

Nota dispositionem. Feuda. Primus casus est quando ecclesia accipit in pignore a vassallo suo feudum quod ab eadem tenet et interim vassallus non remanet obligatus pro feudo ad servitium faciendum, *Extra* eodem «Conquestus» et *De feudis* capitulo primo. Et ratio est ut citius et liberalius feudum revertatur ad ecclesiam, *Extra* eodem capitulo primo.

Secundus fideiussor, qui solvit usuras creditori repetit a debitore eas et omnia damna que exinde habuerit, necesse solvantur creditori, *Extra* *De fideiussoribus* c. 1 et 2<sup>o</sup>, *Extra* de foro competente c. «Clericus», libro 6<sup>o</sup>,

quia totum istud est interesse fideiussoris, *Digestis* Mandatoribus fideiussoribus, *Digestis* De ad unum rerum ad \_\_ l. 2 § ultimo.

Tertius, pro dote, propter onera matrimoni recipiendo introitum possessionum, *Extra* De usuris «Salubriter», *Digestis* De doli acceptione, «Patri», in principio. Et si vir ante ductionem uxoris reciperet, fructus restitueretur mulieri, *Digestis* Deus «Videamus» § ante. Et sic fructus et fetus pecudum de talium lucretur maritus, *Codice* De iure dotium plurimum § si servi. Idem in fundo.

Item non incidat arbores maritus, *Digestis* Soluta matrimonio, «Divortio», § «Si fundus». Et quamdiu tenetur maritus alere uxorem, tandiu potest uti illis fructibus non computatis in sortem. Secus vero non alere uxorem.

Item secundum Petrum ut supra § X<sup>o</sup> quod si heredes mariti obligarent aliquam possessionem pro dote sua mulieri soluto matrimonio quod non habent unde solvant fructus computarentur in sortem, *Digestis* De solutionibus «Titia» et articulo *Digestis* Quibus ex causis in possessionem eatur.

4<sup>us</sup> casus, stipendia cleri, puta cum aliquis laicus iniuste retineat possessionem in beneficio clerico assignatam secundum eundem Petrum § 11 licitum est clerico de manu laici eam retinere, ut ecclesia vel ipse fructus taliter preceptos retineat. Hoc idem Bernardus intelligit de laico quod licet sibi redimere possessionem de manu iniusti debitoris, idest si unus teneretur alteri et non posset ab illo exigere, liceret cum eo fenerari usque ad quantitatem perventam.

Item eundem Petrum § 12, venditio fructus, si quis emat fructus alicuius castri vel ville licet satis plus percipiat emptor de fructibus futuris et hoc ratione incertitudinis teneretur aliquid in reserare, *Codice* eodem «si ea», *Digestis* De hereditate vel actione vendita, «Cum hereditatem», secundum Hostiensem et Archidiaconum.

Item secundum eundem Petrum ut supra § 13 si quis emat pro certa quantitate pecunie ab aliqua ecclesia aliquam possessionem vel aliud redditum grani, vini, olei, huiusmodi ad tenendum tempore vite sue et post mortem revertatur ad ecclesiam vel in perpetuum sibi et suis heredibus dandum a venditore et heredibus suis secundum omnes quando emit in perpetuum, contractus licitus est, dumtamen neuter decipiat ultra dimidiam iusti pretii, *Extra* De venditione et emptione «Ad nostram», *Digestis* De minoribus lege «In cause» 2<sup>o</sup> § finali. Si vero emat



tantum ad vitam dicit Raymundus et Goffredus eodem titulo, talem contractum usurarius, quia sperant homines plus vivere et plus recipere de proventibus possessionum quam sit pecunia data, et sola spe contrahitur usura, 14 q. 3 c. 1, *Extra* c. «Consuluit». Sed Archidiaconus dicit quod talis contractus esset licitus propter incertitudinem fructuum. Secus vero de certitudine fructum, *Codice* De sacramentis ecclesie lege «videmus», *Codice* De hereditate vel actione vendita lege 2<sup>a</sup>, *Extra* De locato et conducto c. penultimo et ultimo. Et ut melius intelligas si quis emat fructus incertos ad vitam suam dictus contractus licitus est, eo quod sicut multos fructus poterit habere in aliquibus annis. Ita et paucos, secus vero quando diceret ego volo tantum quod esset certus.

Item 6<sup>us</sup>, cui velles iura nocere, secundum eundem Petrum ut supra § 15 ubicumque est bellum licitum ibi possunt usure exerceri cum hostibus iniustis 14 q. 4 c. «Ab illo». Etiam omnia bona hostium iniustorum licite possumus auferre, 23 q. 7 c. 1 et 2, et quibuscumque insidiis possumus nocere eis, 24 q. 2 «Dominus» secundum Iohannem, unde infideli possumus tradere ad usuram, quia hostis est romani imperii et ecclesie, *Codice* De commerciis et mercatoribus «Non solam», dicitur enim De. 23 *Non feneraberis fratri tuo pecuniam vel aliam rem ad usuram sed alieno* et \_\_ iudei usuras christianis licite accipere, sed male cum cogantur eas restituere, *Extra* De iudeis «Post miserabilem», De. 28 *Fenerabis gentibus multis et ipse a nullo fenus accipie*, quia dicit ibi Deus: “des tu usuram usurariis, si accepisti ab eis pecuniam sed tu a nullo accipies”, et hoc secundum Hostiensem.

Item septimus, vendens sub dubio, secundum eundem Petrum ut supra § 16 quando quis vendit plus ad tempus et non erat incontinenti venditurus et probabiliter dubitatur utrum id quod venditur si plus vel minus tempore solutionis valiturum sit, verbigratia dedi X solidos ut alio tempore totidem sibi grani vini et olei mensure que licet tunc plus valeant tamen, utrum plus vel minus solutionis tempore fuerunt valiture, vel similiter. Vel si quis per annos vinum, granum, oleum vel alias merces vendat ut amplius quam tunc valeant in certo termino recipiat, pro eisdem tales non sunt usurarii iudicandi. Si tempore contractus non fuerat vendituri, *Extra* eodem c. Ultimo § «ille» § sequenti, quia fuerant alias vendituri pro minori pretio, si pecunia statim ei solveretur et ex certa scientia plus recipiat alio tempore propter terminum usura est, *Extra* c. «In civitate».

Item si certum esset quod tempore solutionis plus valerent, usura est ut in c. «In civitate», c. ultimo § finali. Sed quando probabiliter esset dubium inter utrosque ex dilatione non est usura, *Codice* De solutionibus lege penultima. Sed consulo in tali dubio abstinere propter periculum anime, argumento *Extra* De clerico excommunicato ministrante «Illud», quia aliqui fingunt se dubitare ubi dubitandum non est, via tutior tenenda est. Sunt tamen in hoc casu sue consentie relinquendi, hoc Innocentius, *Extra* de usuris c. «Naviganti» et c. «In civitate».

Item secundum eundem Petrum ut supra § 17 quod si quis emat tempore vendimiarum vel messium vinum vel frumentum dicens venditori “capias pecuniam iustam pro tot mensuris”, sed des in tempore paschali, iste contractus potest esse bonus et usurarius. Bonus si illud emptum staret ad periculum ementis, usurarius vero si ad periculum venditoris. Sed nota secundum eundem Petrum, idibem, quod si quis emat in tempore messis granum dicens modo “mensura grani valet X, ecce pecunia, sed volo quod in mense aprilis vel maii des eandem mensuram pro dicto pretio X” tunc usurarius est, 14 q. 3 «Usura».

Item secundum eundem Petrum ut supra § 18 si quis vendat frumentum vel vinum pro pretio quantum valet dicens emptori “usque ad talem terminum solves mihi quantum tunc valebit, hoc modo quod si plus valeret, volo id plus, si minus, volo sic modo valet”, usurarius est secundum Hostiensem videntem ipsum claudicare, argumento *Codice* De solutionibus lege penultima, *Digesta* De damnis infectis «Qui bona» § «si quis». Archidiaconus notat 14 q. 4 § primo.

Item secundum eundem Petrum ut supra § 20 si aliquis paratus erat emere merces ad portandum alio vel aliud ad servandum tempore certo quo possit inde lucrari, et alius indigens pecunia offerat eandem pecuniam ad eum cum lucro sperato in loco quo ire volebat, et in termino certo se rediturum. Innocentius dicit quod nesciret eum excusare ab usura, sed Hostiensis excusat propter dubium si erat probabile. Si vero dies determinata non erat certa, utpote trado ista hoc ut tu reddas illa que vendi poterunt carius per XV dies ante sestum beati Iohannis vel post, tunc non excusatur, secundum Innocentium.

Item secundum eundem ut supra § 21 si quis statim volebat vendere merces suas, sed in alio loco et in alio tempore, et alter ad eum veniat qui statim dat ei tantum quantum alibi erat venditurus cum labore suo et periculo, secundum Hostiensem usurarius est. Et maxime si in fraudem

fieret, vel si plus accipiat in fraude, idest quod est consuetus talia facere vel si plus accipiat. Sed Innocentius dicit quod non est usura, dummodo computatis periculo et labore factis in via loci ad quem portare volebat. Nam ea ratione temporis poterit carius vendere eadem ratione loci. Hoc Innocentius et Hostiensis, *Extra* eodem c. ultimo.

Item secundum eundem ut supra § 22 si quis pecuniam mutuet recepturus ad certum terminum alterius generis monetarum, aurum, vel argentum, vel aliam speciem, secundum Goffredum et Hostiensem quod si hoc faciat ut in extimatione lucretur, usurarius est. Sicut hi qui de nundinis in nundinas mutuunt quam usuram exacrabiliorem omnibus Hostiensis iudicat quantumcumque sub spe venditionis, vel permutuationis, vel alterius contractus nominetur, cum excedat centesimam usuram. Et quidcumque nomen imponatur ex quo fraudulenter vel mala intentione sic et aliquid sorti accedit, usura est, *Extra* eodem «Consuluit», 14 q. 3 «Plerique».

8<sup>us</sup> propitius post tempore solvens, secundum eundem ut supra § 23, vendo tibi predium et percipis fructus et non solvis mihi pretium ad terminum, elapso termino possum petere totum damnum ex hac occasione mihi datum, *Codice* eodem lege 2<sup>a</sup>, quia sicut interesse petitur, 14 q. 4 «Quoniam».

Item ibidem si tenebaris mihi ad diem certum et non solvisti et ego ab alio sub usuris accepi, teneris mihi interesse meum restituere. Et idem in fideiussore, *Extra* De fideiussoribus «Pervenit» et c. «Constitutus», *Digesta* Pro socio lege «Socius», 12 q. 2 «Si quis de clericis», *Extra* De foro competenti «Dilecte» et De fideiussoribus «Pervenit». Sed semper caveatur fraus.

Nonus casus, pene nec in fraudem, secundum eundem Petrum ut supra § 24 quando ponitur pena licite petitur si trasgressor fuerit contra permissum dummodo non fiat in fraudem usurarum, 12 q. 2 «Fraternitas» et c. «In legibus», *Extra* De arbitris «Dilecti» in fine. Ut melius intelligas, fraus esset quando consuetus esset talia facere, vel quando crederet quod illa non poterit reddere, vel hac intentione illud plus lucrandi faceret, usura est. Nota quod si iudex precepit debitori quod restituat infra mensem alias talem penam incurat tunc non est usura, 23 dist. «Quamquam» in fine, *Digesta* De rei vindicatione «Quia autor». Si vero pena apposita est condicionalis bona fide ut debitor citius satisfaciatur, non est usura, 23 dist. «Quamquam», *Extra* De arbitris,

«Dilecti». Sed duobus modis presumitur usura talis pena. Primo si apponens penam consuevit usuras exercere, argumento *Digesta* De actionibus et empti et venditi «Iulianus», *Digesta* idem, *Digesta* eodem «Qui semisses», *Extra* De pignoribus «Illo vos» in fine. 2<sup>o</sup> si apposuerit in menses vel annos singulos, idest si non restitueris in tali termino tantam penam solvas, postea ad alium terminum si non restitueris, tantam penam solvas in autem aut nullus, quia hoc semper presumeretur in fraudem.

Decimus, lex commissoria, secundum eundem Petrum ut supra § 25 quando vendo tibi fundum iusto pretio hac conditione, quod quando solvero tibi illud pretium quod recepi a te, mihi reddas fundum et a me revertatur, *Codice* De pactis inter emptorem et venditorem lege 2 et lege «Commissorie» et lege «Si fundum». Sed quando esset modicum pretium presumitur contractus usurarius, *Extra* De emptione et venditione «Ad nostram», *Codice* Mandati «Per diversos». Et sic parva quantitas pretii est argumentum doli, *Digesta* De transactionibus «Cum hi» § «motus» et maxime si emptor consuevit usuras exercere, *Extra* De pignoribus «Illo nos», *Digesta* De pignoribus ac res «Universorum». Hoc etiam Bernardus *Extra* eodem «Conquestus» et Hostiensis in capitulo «Ad nostram».

Undecimus, gratis dans, secundum eundem Petrum ut supra § 26 si aliquis aliquid gratis daret creditori recipi potest, *Extra* De simonia «Dilectus» et in fine. Et quia semper obligatus est propter servitium sibi illatum ad anthidora, idest ad aliqua donaria gratis, *Extra* De testamentis «Cum in officiis», *Digesta* De petitione hereditatis, sed et si § «Consuluit».

Duedecimus, socii pompa, secundum eundem Petrus ut supra § 28 ut quando quis est pauper vult se ostendere divitem ut contrahat cum nobili vel divite et huiusmodi rogat aliquem ut mutuet pecuniam ad pompam ostendendam, dans potest inde recipere mercedem, quia non est mutuum, sed potius comodatum sive locatum, *Digesta* Comodato lege 3 § penultima et lege sequenti. Secundum Hostiensem et Bernardum, *Extra* eodem «Conquestus», etiam Iohannem 17 q 3 § 1, Hostiensem *Extra* eodem «Salubriter» § «An aliquo» et sequenti. Concordat Goffredus quoniam tamquam interesse et non usure dicuntur.

Item, secundum eundem Petrum ut supra § 26 si quis mutuans pecuniam naviganti vel eunti ad nundinas vult in se periculum pecunie et propter hoc vult quod sibi aliud ultra sortem detur, usura est, *Extra* eodem «Naviga[n]ti». Ubi Bernardus dicit quod sive in se recipit

periculum sive non, nihil ultra sortem recipere debet, quia nulla compensatio admitti debet ut usura exigatur, *Extra* eodem «Super eo». Si vero navigans vel vadens ad nundinas pretium accipit ut pecuniam secum ultra mare vel ad locum nundunarum deferat sibi ibi illam pecuniam redditurus, sive periculum in se reciperet sive non, non esset usura, sed locatio operarum. Sed ubi non accipiat pretium tantum ut deferat, sed negotians dat ut de ea negocietur, usura est. Hoc notat Hostiensis et Innocentius, *Extra* eodem capitulo ultimo.

Item secundum eundem Petrus ut supra § 32 quid de his qui oves vendunt vel donant monasteriis cum hoc pacto, ut pro qualibet ove recipiant in anno duos solidos cum fructus cuiuslibet ovis valeat quinque vel 4<sup>or</sup>, et quamvis omnes moriantur tunc monasterium remanet ex pacto obligatum ac si viverent, sed post mortem tradentis pertineat omnes ad monasterium etiam si numerus conduplicaretur, hoc — est secundum Hostiensem, quamvis eventus mortalitatis sequatur, sed quando oves fuerunt tradite, erant infecte ad mortem et monasterium non prospexit mortalitatem evenire, tunc usura esset. *Digesta* De minoribus verum § «Si locupletori». Idem dicas de his qui tradunt oves vel boves ad cremementum, sed si volunt apponere certum pretium levandum pro mortuis super crementa quod numquam pretiantur et dividantur, non licet. Argumento *Extra* eodem «Consuluit», idest si aliqua ovis moreretur, monasterium diceret vendenti diminuantur duo solidi pro ove morta, hoc non licet.

Item secundum eundem ut supra § 32 quod iudices aut consilarii, scriptores litterarum per quas usure nisi possunt repeti, vel concedentes, vel facientes statuta per que impediuntur repetitiones usurarum, dico quod faciendo instrumenta periuri sunt nec possunt testificari nec publica conficere instrumenta, quia periurus testificari non potest quamcumque pecuniam egerit, *Extra* De restitutione «Ex parte» a de et c. finali. Et ex hoc etiam sunt infames quibus sunt actus legitimi interdicti, *Extra* De testibus «Licet ex quadam» secundum Hostiensem. Quicumque comitatum ipsarum potestates, capitanei, rectores, consules, iudices, consilarii, aut alii quivis officiales statuta huiusmodi de retro facere scribere vel ditare aut quod solvantur usure, vel quod solute non repetantur plene ac libere scienter iudicare presumpserint, sententiam excommunicationis incurant.

Item eandem sententiam incurant nisi statuta huiusmodi edita, hactenus de libris ipsarum comitatum qui super hoc potestates habuerint infra tres menses deleverint.

Item si ipsa statuta sive consuetudines effectum eorum habentes quoque modo presumpserint observare in *Clementinis* De usuris «Ex gravi» et sic secundum Willelmum concedentes equiparantur et statuantes exactionem vel solutionem et compellentes ad solvendum et impedimentum repetitionis quocumque colore, quia omnis isti incidunt in excommunicationis sententiam, ut in c. «Ex gravi», nisi forte solatio sit iurata ita quod vigore iuramenti quis solvere teneatur licet postea repetere possit, *Extra* De iureiurando «Debitores».

Item secundum eundem Petrum ut supra § 33 rex Aragonie et legis officiales permittentes iudeis usuras exigere si impedirent repetitores excommunicati essent, ut in c. «Ex gravi». Etiam retinentes ad petitionem iudeorum officiales cristiani quod cristiani solvant usuras eisdem iudeis excommunicati sunt.

Item secundum eundem Petrum ut supra § 34 si quis statueret quod subditi sui non possent pro usuris recipere ultra suos solidos pro libra in anno sub pena X librarum, non tamen dicit quod faciant usuras, sed si fecerunt non recipiant ultra dictam summam. In hoc casu esset excommunicatus, quia indirecte concedit usuras exercendas, *Extra* eodem «Ex gravi» et hoc quando aliquo modo talis dominus concederet usuras exercere, secundum Willelmum et Iohannem Andream.

Item secundum eundem Petrum ut supra § 35 prelati sub scribes et sigillantes non legerunt tenorem nec adversantes ibi usuram esse velatam fatue agunt, non incidunt. Si vero sciverunt vel ignorantiam crassam habuerunt participes usurarum et criminis sunt, quia subscriptio consensum et approbationem inducit, *Extra* De re iudicata «Cum inter nos», et sigillata prelatorum autentica instrumenta reddunt, *Extra* De fide instrumentorum «Scripta», et per hoc laici securius peccant.

Item secundum eundem Petrum ut supra § 36 tunc contractus usurarii censendi sunt quando pacta aposita claudicant, ut puta magis in favorem creditoris quam debitoris. Et quando contractus esset in potestate creditoris scindere eundem vel non, vel quando longe citra iustum pretium emat, et non vult fructus computare in veram sortem, vel consuevit usuras exercere, *Extra* De venditione et emptione «Ad nostram», *Extra* de pignoribus «Illo vos», vel exhibet se cuicumque volenti

recipere sic pecuniam, sicut meretrix in postribolo, 33 dist. «Vidua», 32 q. 7 «Meretrices». Vel si ipse et non iudex penes frequenter in contractibus apponeret, *Digesta* De actionibus empti et venditi, «iuris».

Item secundum eundem Petrum § 37 ut supra, quando contractus usurarii essent occulti compellendi sunt usurarii censura ecclesiastica ad exhibendum suarum codices rationum, *Extra* eodem «Ex gravi» in *Clementinis* § testamentum. Ut notat Iohannis 24. q. 2 «Sane» 2°.

Item secundum eundem Petrum ut supra § 38 quod si accipiens sub usuris pecuniam propter lasciviam vel gulositatem et huiusmodi peccat mortaliter. Etiam peccat graviter si molestat aliquem qui nolebat dare sub usuris et ille propter molestiam dat. Si vero accipiens sub usuris indigebat, et dans omnino erat paratus dare alteri et accipiens indigebat, non peccat, 22 q. 1 «Moveb».

Item secundum eundem Petrum ut supra § 39 magis peccat autorizans usuras, quam exercens 24 q. 3 «Qui aliorum», 11 q. 3 «Qui consentit». Item ibidem compellentes statuta ut solvant, vel locantes usurariis domus suas ad fenerandum, *Extra* eodem, «Usurarum» libro VI sunt excommunicati, c. «Ex gravi» in *Clementinis* De usuris. Ibidem usurarius manifestus caret comunione altaris secundum Innocentium, caret sepultura et absolutione nisi prius satisfecerit vel cautionem dederit. Et qui sepellierit suspensus est ab executione sui officii, *Extra* De usuris, «Quia in omnibus». Et talis tradens scienter usurarium excommunicationem incurrit, [*Digesta*] De sepulchro «Que pena». Nec usurarius publicus potest facere testamentum nisi primo satisfaciatur, vel civitatem faciat, *Extra* eodem «Quamquam» libro sexto, *Extra* De testamentis § Item usurarium.

Item eundem Petrum ut supra § 40 clericus recipiens oblationem pecuniariam secundum Guillelmum et Bernardum restituet qui dedit ut ille postea restituat illi a quo extorta est, *Extra* eodem c. «Cum tum manifestus» § «eos». Sed Alanus, Innocentius et Hostiensis dicunt restituere episcopo ut episcopus restituat illis a quibus extorsit usuraris, et hoc bonum est, si esset.

Item secundum eundem Petrum ut supra § 41 retinentes in terris suis manifestos usurarios alienigenas et alios non oriundos, si sunt persone ecclesiastice et infra mensem non expellunt de terris suis vel locantes eisdem domos ad usuram, si sunt patriarce arciepiscopi sunt suspensi, minores vero persone singulares sunt excommunicati, collegium sive

universitas sunt interdicti, si per mensem durato corde perseveraverit. Laici vero per episcopos suos omni cessante privilegio ab huius excessu per censuras ecclesiasticas compellantur, *Extra* c. «Usurarum» Libro 6<sup>o</sup> § finali.

Item secundum eundem Petrum ut supra § 45 quando usurarius est publicatus in morte et heres vult satisfacere, non est sepellendus nisi apparuerit signum contritionis, articulo 24 q. 2 «Nec quicquam», 26 q. 6 «Qui recedunt», *Extra* De sententia excommunicationis «A nobis» 2<sup>o</sup> secundum Hostiensem.

Item ut supra idem § 46 si clericus est usurarius et contumax ab officio et beneficio debet suspendi, laicus excommunicari, *Extra* eodem. Et si adhuc clericus admonitus non desistat, est degradandus, *Extra* eodem c. 1, 14 q. 4 c. «Canonum» et c. «Si quis», secundum Goffredum et Hostiesem eodem § Quem pena.

Item secundum eundem Petrum ut supra § 48 si laicus correctus non se emendavit maiori excommunicatione pecutietur, *Extra* eodem c. «In omnibus» et c. primo. Et crescendo contumacia illa pena inferatur, que magis timenda est, *Extra* Ut lite non contestata «Quoniam» § ultimo, secundum Hostiensem.

Item secundum Petrum ut supra § 49 quod si clericus est electus et convictus usurarius vel mutuavit in ludo. XI pro XII repellitur a dignitate, nec est excusatus consuetudine patrie, *Extra* De excessibus praelatorum «Inter dilectos» ut notat Bernardus, Hostiensis § que pena.

Item secundum eundem Petrum ut supra § 50 iudices seculares et potestates ipso facto sunt excommunicati et eorum familiarii, si non faciant usuras restitui, cum repetuntur extra eodem «Ex gravi» Libro 7<sup>o</sup> idest in *Clementinis*. Et cogit usurarius vel eius heres et omnes alii ad quos bona usurariorum pervenerunt restituere illis a quibus extorserunt, *Extra* eodem «Tua nos» et c. «Michael», *Digesta* De re iudicata, Ex qua per.

Item secundum Petrum ut supra § 51 triplex est usura quedam deducta in pactum, vel alias expressa causa De excessibus praelatorum «Inter dilectos» ubi dabantur XI pro XII. Et tunc peccantur in foro ecclesie, per cuius sententiam seu statuta usure principaliter prohibite sunt, *Extra* eodem et c. «Michael», *Extra* eodem c. «Usurarum» libro 6<sup>o</sup>. Alia est mentali dum sperat aliud in mente habere, et hec in foro anime tantum cogitur restituere vel per aliquas coniecturas exterius revellari, *Extra* eodem «Consuluit» et De pignoribus «Illo vos» et De emptione et



venditione «Ad nostrum» et tunc per viam supplicationis poterunt peti gratiore ab executoribus vel heredibus defuncti, aliud sufficit pecuniam agendi mente corrupta, *Extra* De simonia c. finali. 3<sup>a</sup> usura quando petitur ratione interesse, et hoc peti debet in foro rei, et si fuerit laicus reus peti debet in foro seculari, *Extra* De foro competenti «Ex tenore», secundum Willielmum.

Item idem ut supra § 52 et secundum Laurentium et Alanum, quando erunt plures heredes quilibet tenetur solvere pro rata, *Codice* De fructibus et litis expensis. Nec heredis ignorantia defuncti vitium excludit, *Digesta* De diversis et temporalibus prescriptionibus accessionibus «Cum heres». Et sic semper tenentur heredes usuras quas defunctus extorsit in quam se extendit hereditas illius, *Extra* eodem «Tua nos» et «equo». Haeres potest repetere usuras quas pater solvit, secundum Vincentium et Hostiensem, *Extra* eodem «Tua nos». Et omne damnum quod occasione dictarum usurarum perventum fuerit, secundum Bernardum, Innocentium et Hostiensem.

Item secundum eundem Petrum ut supra § 55 quod si civitates vel collegia dant ad usuram secundum Hostiensem omnes consentientes obligantur ad restitutionem, non tamquam universitas que animam non habet, sed tamquam singuli, argumento *Extra* eo. «Conquestus», 7 q. 1 «Sicut», 24 q. 3 «Si habes». Etiam illi quibus in mente placet et ratum habent, vel consentiunt vel non prohibent cum possent, *Extra* De sententia excommunicationis «Quanto», secundum Hostiensem eodem versu «Quid de civitatibus».

Item secundum eundem Petrum ut supra § 56 cogitur ad usuras restituendas cristianus, iudeus, clericus et laicus, *Extra* eodem c. primo et 2<sup>o</sup> et c. «Post miserabilem» et c. «Quanto». Et debent iudei ad remittendum usuras vel ad restituendum si receperint per principes seculares ad hoc compelli et per excommunicationis sententiam precipitur quod in mercimoniis a cristianis eius communitio omnimoda denegetur, *Extra* eodem «Post miserabilem». Et si iudices seculares iniuste iudicaverint quod non restituatur dum repetuntur excommunicati sunt, *Extra* eodem libro VII «Ex gravi».

Item idem ut supra § 58 secundum Hostiensem, si usurarius est malefidei possessor semper est in mora, *Digesta* De condicione furtiva in refurtiva § 1 e lege finali, si se transferat alibi quam ubi exercuit usuras et tunc cum propriis sumptibus remittere tenetur illi a quo extorsit. Si vero

solvens usuras se alibi transtulit, tunc usurarius ad expensas illius absentis mittat nuntium cum usuris extortis, *Digesta* De rei vindicatione «Si res» et lege «Si vero», vel si de eius proximo adventu speraretur tunc pecunia deponeretur ad petitionem creditoris, *Extra* eodem c. «Acceptam» secundum Goffredum. Et hoc intelligitur si scit ubi habitat usurarius, quia si ignoret, non tenetur inquirendo vagari, argumento *Digesta* De operis libertorum «Quod nisi fiat» § 1 quia quamdiu potest fieri restitutio illi qui solvit, illa pecunia numquam debet dari pauperibus, *Extra* De homicidio «Sicut dignum» § «Eos» et De iureiurando «Ea te».

Item secundum eundem Petrum ut supra § 59 et secundum Bernardum et Innocentium, quod possessiones empte de pecunia usuraia obligata sunt illi qui solvit usuras et vendantur ut usura restituatur, *Extra* eodem «Cum tu» § finali, quia tales possessiones succedunt loco illius pecunie restituende, *Digesta* de legatis in pu\_\_ § ultimo, *Extra* Ut lite pendente c. «Ecclesiastica». Et hoc verum est ex causa lucrativa res devenit ad ipsum ut et filium et consanguineum usurarii. Si vero ex alia causa onerosa secus articulo *Institutiones* De legatis § «Si res aliena». Et semper secundum Hostiensem et Goffredum, agendum est contra usurarius vel heredem personali actione, et iudex compellet usurarium reddere usuras.

Item secundum eundem ut supra § 60, usurarius de pecunia fenebri emat predium deinde vendit et ex illa pecunia deinde aliud predium emit, secundum Goffredum et Hostiensem tenet restituere servam possessionem, quia res secundo loco empte succedunt in loco priorum, *Extra* Ut lite pendente «Ecclesiastica» primo, *Digesta* De legatis II «Imperator» et lege sequenti.

Item secundum eundem Petrum ut supra § 61 Possessio primo empta ex pecunia usuraria si perveniat ad extraneum tertium possessorem secundum Goffredum et Hostiensem non tenetur iste tertius nisi extraneus 3<sup>us</sup> possideat ex causa lucrativa. Puta quia usurarius impignoravit vel donavit vel deposuit. Et usurarius principalis vel eius haeres non possent solvere illam pecuniam usurariam, tunc de dicta possessione fiat Restitutio, articulo *Institutiones* De legatis § «Si res aliena», *Digesta* De eo per quem factum est «Ex hoc dicto».

Item secundum Petrum ut supra § 62 si res empta de pecunia usuraria perveniat ex titulo lucrativo ad illum qui solvit usuras, tunc si dictus usurarius non petuerit restituere usuram illi qui solvit usuras, secundum

Guffridum illa res empta obligatur illi a quo usurarius extorsit usuras. Et sic non liberatur emptor ab usurario impotente.

Item secundum eundem Petrum ut supra § 66 non sufficit usurario cautio de restituendo si posset, *Extra* De re iudicata «Cum aliquibus», *Digesta* De pigneraticia actione «Quod si non solum». Nisi ex causa magna intervenerit, *Digesta* De re iudicata § «Ait praetor», puta quod non est in solvendo potens, tunc sufficit cautio de restituendo, *Extra* De restitutione expoliatorum «Olim» et De solutionibus «Ob datoris», *Digesta* De cessione bonorum «Si debitoris», nisi consentiat creditor, *Digesta* De pigneraticia actione «Si rem», *Extra* De re iudicata «Quod ad consultationem».

Item secundum eundem Petrum ut supra § 63 si nullus agat contra usurarium secundum Innocentium, quod facta preconizatione in publico et si nullus repetat, tunc usurarius tenetur dare pauperibus, aliter non liberatur a peccato, *Extra* eodem «Cum tu» et quia sequitur ultra.

Item ut supra § 69 idem Petrus, usurarius semper tenetur satisfacere in solidum, quamvis ex hac satisfatione nihil sibi remaneret.